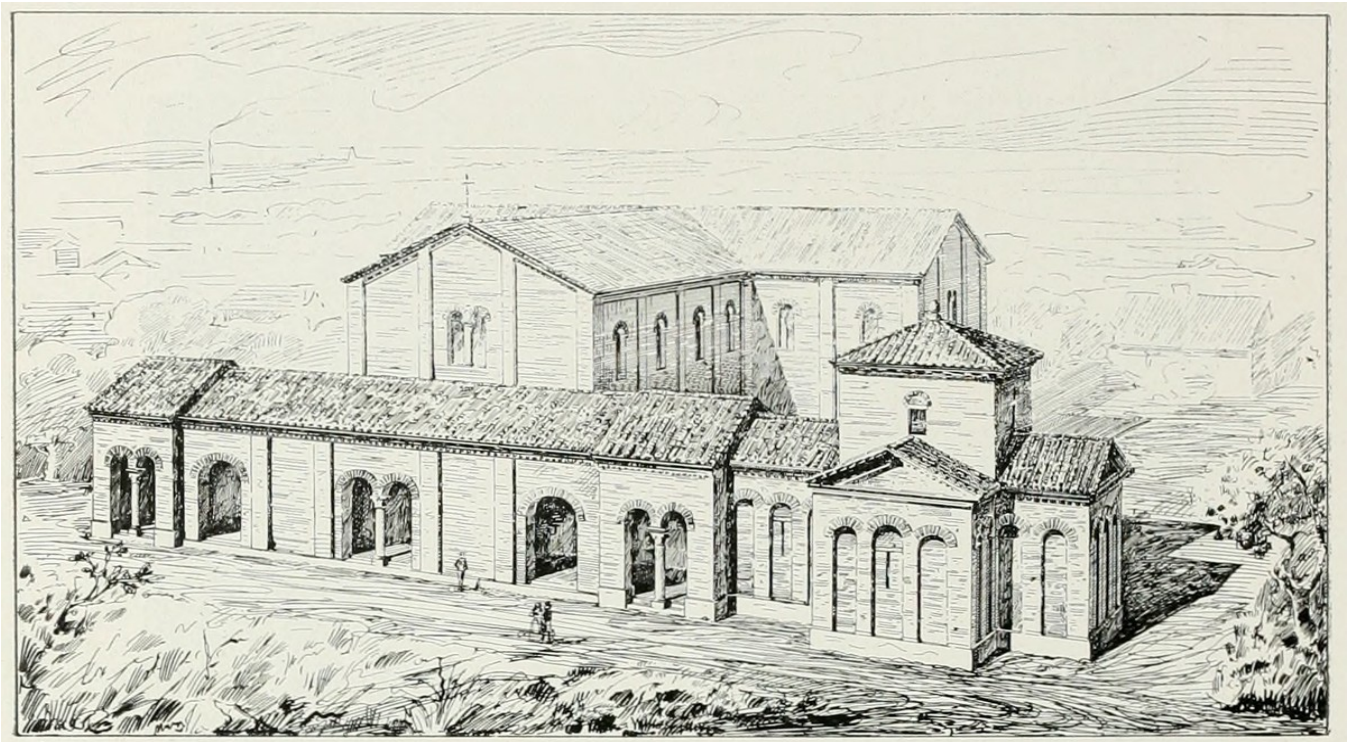




Ravenna e le Chiese dimenticate



A torto si lamentan li omini della fuga del tempo, incolpando quello di troppa velocità, non s'accorgendo quello essere di bastevole transito, ma bona memoria, di che la natura ci ha dati, ci fa che ogni cosa lungamente passata ci pare essere presente.

Leonardo Da Vinci

Le Chiese dimenticate

Ravenna la Città degli otto Siti Patrimonio dell'Umanità - UNESCO (Basilica di San Vitale, Mausoleo di Galla Placidia, Basilica di Sant'Appollinare in Classe, Battistero Neoniano, Cappella di Sant'Andrea, Basilica di Sant'Appollinare Nuovo, Battistero degli Ariani e Mausoleo di Teodorico).

Come accade per altre città d'arte italiane, la caratteristica che rende unica Ravenna è l'altissima "specializzazione", se si può usare un tale termine, del suo patrimonio, ovvero edifici e opere d'arte di un determinato periodo storico (seppur ampio), Ravenna lo è per **il cosiddetto periodo bizantino**. Un periodo che va più propriamente dall'età romana tardo-imperiale a quella dell'esarcato, passando per l'età dei Goti a quella giustiniana.

Ma è anche la Città degli edifici ecclesiastici (Chiese, mausolei, monasteri, palazzi, monumenti funerari..).

Se impropriamente vogliamo fare un *escursus* in ordine, per certi versi, cronologico di costruzione, partendo proprio dalle aree dove sono presenti gli edifici Patrimonio dell'Umanità, non si può che partire dall'area archeologica del cosiddetto Palazzo di Teodorico, che comprende la **Basilica di Sant'Appollinare Nuovo** e la **Chiesa di San Salvatore ad Calchi**. Per seconda l'area del Museo Nazionale, ospitato nell'ex **Monastero di San Vitale**, presso l'**omonima Basilica**, vicino alla quale sorgono la **Chiesa di Santa Croce** con l'adiacente **Mausoleo di Galla Placidia** e la **Basilica di Santa Maria Maggiore**.

Due aree dove vi sono presenti elementi che sono stati fondamentali per lo sviluppo della Città, ricca di stratificazioni storiche, culturali e religiose. La posizione di entrambe è in pieno centro storico ed hanno in comune anche che, in entrambi i casi, si tratta di luoghi parzialmente chiusi ai cittadini che meriterebbero di essere restituiti alla comunità, a partire, una per tutte, **dalla Chiesa di Santa Croce con suo retrostante scavo archeologico**.

Se prendiamo poi il periodo medio imperiale, le incursioni germaniche e la fioritura di Classe (III-IV secolo d.c.) ci accorgiamo che è stato un periodo di grandi trasformazioni, cambiamenti politici ed economici, di una prolungata anarchia militare e di pressioni dei barbari che incombevano da Nord, che portò ad un completo sgretolamento del modello urbano tipicamente romano.

A seguito di queste invasioni, infatti si assiste all'abbandono della città romana e, nel contempo, al fiorire di **Classe** ed allo sviluppo del centro di **Cesarea**. È proprio qui iniziarono ad esserci un'organizzazione dell'impianto cittadino e cominciarono ad essere costruiti gli edifici principali e la cinta muraria. Anche qui edifici ecclesiastici come il **Monasterium di San Pullione**, IV secolo, localizzato presumibilmente in Viale Pallavicini (?), che viene menzionato per la prima volta nel libro da Andrea Agnello (*Agnello A., Liber pontificalis ecclesiae ravennatis, S.n., S.I. IX secolo*) e si ipotizza fosse un monumento funerario.

Nel **402 Onorio** decide di spostare la **Capitale dell'Impero Romano d'Occidente a Ravenna**, poiché **Mediolanum**, era troppo esposta agli attacchi Barbarici. Quando **Onorio** giunse a Ravenna, la città era già dotata di alcune importanti chiese. La costruzione della **prima Basilica cristiana di Ravenna** avviene tra la fine del IV secolo e l'inizio del V secolo, su commissione del Vescovo **Orso**; prima di questo momento, infatti, come testimoniano le fonti, non erano presenti altri edifici di culto cristiano, fatta eccezione per il **Monasterium di San Pullione**.

La basilica, **Basilica Ursiana** venne eretta nei pressi della residenza vescovile, e successivamente diventerà parte dell'**Episcopio degli Ortodossi** come il **Battistero Neoniano e la Basilica Apostolorum**.

Alla morte di **Onorio**, ottiene la reggenza dell'Impero **Galla Placidia**, vedova di Costanzo III, morto prematuramente, in nome di suo figlio Valentiniano III, troppo piccolo per governare. **Galla Placidia** governa a Ravenna dal **424** al **450** e prosegue il programma di monumentalizzazione della Città cominciato da Onorio. Sono del suo periodo **San Giovanni Evangelista**, la **Chiesa di Santa Croce** ed il **Mausoleo di Galla Placidia**.

Altre chiese della fase romana imperiale vengono costruite come la **Basilica di Sant'Agata Maggiore** (VI secolo), la **Chiesa di Sant'Agnese** (localizzazione Piazza J.F. Kennedy – V secolo), la **Chiesa dei Santi Giovanni e Barbanziano** (localizzazione indeterminata – V secolo).

Nel **476** l'ultimo imperatore d'Occidente, **Romolo Augusto** (più noto con il diminutivo **Augustolo**), viene deposto da **Odoacre**, re degli Eruli. Questo avvenimento segna la **fine dell'Impero Romano d'Occidente**. Il regno di **Odoacre** non ha lunga vita e nel **493** **Teodorico**, re degli ostrogoti subentra dopo un assedio durato tre anni. Gli Ostrogoti erano un popolo di **culto ariano**. **Teodorico** lascia l'amministrazione della città in mano ai Romani e fa costruire il quartiere ostrogoto nella parte orientale della città, verso il mare. In quest'area sorgono per sua volontà la **Basilica** ed il **Battistero per il culto ariano**. Inoltre egli apposta delle modifiche sul Palazzo imperiale e fa costruire una cappella palatina ad esso annessa, chiamata successivamente **Sant'Apollinare Nuovo**. **Teodorico** regna fino alla morte, nel **526**.

Durante la dominazione gota c'è un grande impulso di costruzioni ecclesiastiche, per volere dei **Teodorico** e dei suoi funzionari. Fra queste si annoverano la **Ecclesia gothorum** (poi conosciuta come **Sant'Andrea dei Goti**, localizzazione indeterminata – fine V, inizi VI secolo), la **Basilica di Sant'Eusebio** (localizzazione indeterminata – VI secolo), la **Chiesa di San Giorgio ad Tabulam** (localizzazione indeterminata – VI secolo), la **Chiesa di San Pietro in Orphanotrophium** (localizzazione indeterminata – VI secolo), la **Chiesa di Sant'Andrea Maggiore** (Via Ercolana – fine V, inizi VI secolo).

Con la **riconquista bizantina** iniziano nuovi investimenti nell'edilizia ecclesiastica. Soprattutto sotto i vescovati di **Agnello** e di **Massimiano** e c'è un grande impulso nella costruzione di strutture religiose. Oltre alla famosa **Basilica di San Vitale** vi sono la piccola **Basilica di San Michele in Africisco** (Piazza Andrea Costa – VI secolo), la **Basilica di Santo Stefano Maggiore** (localizzazione indeterminata – VI secolo), la **Chiesa di San Giovanni in Marmorato** (localizzazione indeterminata – VI secolo ? - XI secolo), la **Basilica di San Vittore** (Via Girolamo Rossi – VI secolo), la **Basilica di San Giovanni Battista** (VI secolo), la **Chiesa di Sant'Eufemia ad Arietem** (Via Gian Battista Barbiani – VI secolo).

Seguono poi gli edifici di culto Ariano convertiti in chiese cristiane come la **Chiesa di Santa Maria ad farum** (Via delle Industrie – IX secolo), la **Chiesa di Santa Maria in Cosmedin** (Vicolo degli Ariani – VI - VII secolo), la **Chiesa di San Teodoro a Vultu** (Vicolo degli Ariani – fine VI - inizio VII secolo).

Nel **V** e nel **VI** secolo, quando **Ravenna diventa capitale**, come si è visto la Città si ricopre di chiese, che richiedono un impegno economico notevole e che lascia una traccia percepibile ed indelebile nel tessuto urbano nelle epoche a venire.

Verso il **VII secolo** la costruzione di edifici religiosi a Ravenna diminuisce. Nel VII secolo ed anche in seguito si costruirono quindi meno chiese e di dimensioni minori. Non sono rimaste evidenze archeologiche e sono poche le informazioni al riguardo.

Si hanno il **Monasterium di San Bartolomeo** (Via Baccarini – VII secolo), la **Chiesa di San Teodoro ad Calchi** (localizzazione indeterminata – VII secolo), la **Chiesa di Santa Maria Ipapanti** (localizzazione indeterminata indeterminata – VII-VIII secolo ?, XI prima attestazione), la **Chiesa di Santa Maria ad Blachemas** (localizzazione indeterminata – IX secolo), la **Chiesa di San Paolo** (localizzazione indeterminata - X secolo), il **Monasterium di Sant'Apollinare in Veclo** (Via Pietro Alighieri – VII secolo).

Poi ancora nel tempo il **Monastero di S. Stefano in *Fundamento Regis*** (nel corso del XIII secolo pare già distrutto e sulle rovine viene costruito un altro monastero). Questa volta femminile dedicato a **Santa Chiara**, ancor oggi apprezzabile. Nella parte meridionale della Città, sulla **sponda occidentale del Padenna**, vengono costruiti la **Chiesa e il Monastero** dedicati a **San Nicolò**. Lungo il corso del fiume, sempre databile del VIII secolo, è la **Chiesa di S. Giovanni ad *navicula*, S. Andrea in *Gericomio***, chiesa di nuova costruzione, che era legata ad un ordine monastico e frutto di donazioni lasciate da un antenato di Agnello (è ipotizzata nei pressi di Porta S. Lorenzo). La **Chiesa di San Severino**, costruita all'inizio dell'VIII secolo, viene ricordata all'interno delle mura, vicino la ***Posterula Latronum***.

Nella prima metà del IX secolo sono databili due edifici ecclesiastici **S. Maria ad *Matronas*** (documentata nell'844) e **S. Eufemia in *Calinico***, appena fuori le mura. Alla fine del IX secolo risalgono i monasteri di **S. Maria in *domo ferrata*** e di **S. Maria ad *Cesareo***. Nel corso del X secolo si attesta la presenza di **27** nuove chiese, da cui si percepisce anche lo sforzo dell'aristocrazia ravennate di qualificare lo spazio urbano. Alcune chiese vengono costruite sui resti del Palazzo imperiale, **S. Leo**, **S. Cipriano**, **S. Maria in *Palatio***. Nell'area nord-est rilevanti per l'analisi del periodo sono in particolare il **Monastero di S. Stefano ad *Balneum Gothorum*** e la **Chiesa di S. Maria ad *Hortum***, nei pressi dell'attuale stazione, andati distrutti già in epoca medievale. E poi ancora il **Monastero francescano dei SS. Mercuriale e Grazio**, **S. Maria in *domo*** e **S. Giorgio de *Porticibus*** (attestata nel 959).

E qui finisce l'exkursus, certamente non esaustivo, ma sicuramente fa chiaramente percepire l'importanza che ha avuto la costruzione di edifici ecclesiastici, che certamente **sono così evidentemente rappresentati dagli 8 Siti Patrimonio dell'Umanità**, ma anche da una ininterrotta attività di costruzioni e realizzazioni di Basiliche e Chiese che solo apparentemente possono essere considerate minori (indicate volutamente dalle sottolineature in grassetto), ma forse alcune avrebbero ingrossato le fila di quelle del Patrimonio della umanità. Contro questo c'è stata la devastazione, l'incuria, la scomparsa, la furia iconoclasta, una sorta di diaspora e mercimonio, ma soprattutto l'aver dimenticato quei luoghi e cosa hanno rappresentato. Questo scritto ancora una volta assolutamente in forma di appunti e tratti dalla lettura di pubblicazioni sul nostro patrimonio e su parte della nostra storia dimenticata.

Da qui il titolo della presentazione ***Le Chiese dimenticate***.

Di seguito alcune storie di queste.

San Michele in Africisco



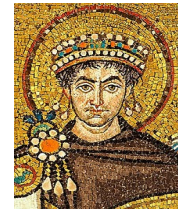
San Michele in Africisco

La piccola Basilica risale al V secolo e fu edificata durante il regno di GIUSTINIANO I (527-565). Secondo quanto riferito da fonti storiche e testimoniato dalla iscrizione che si trovava nell'abside (1) fu finanziata (come poi del resto avvenne per le Basiliche di San Vitale e Sant'Apollinare in Classe) dal ricco banchiere e funzionario della corte bizantina **Giuliano Argentario** e da un suo genero, di nome **Michele Bacauda**, come voto all'**Arcangelo Michele**. Fu dedicata il **7 maggio 545** dal **Vescovo Vittore** e consacrata dall'Arcivescovo **Massimiano nel 547**.

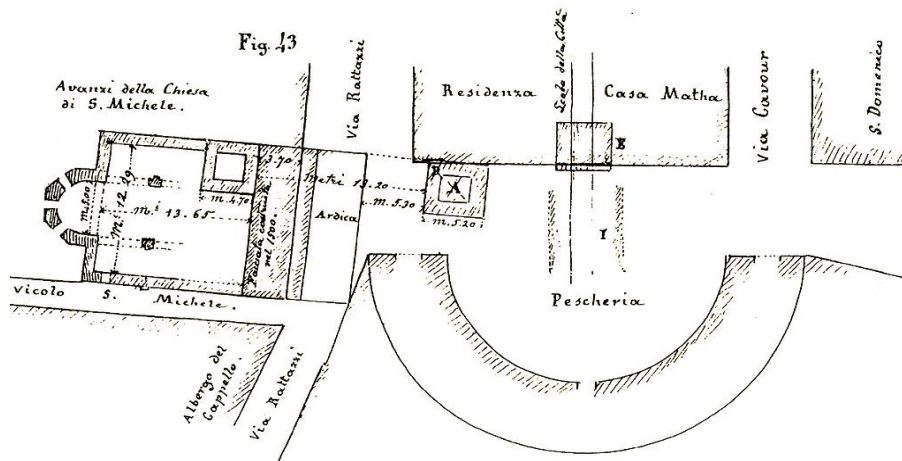
Etimologicamente parrebbe che il termine "**Africisco**" sia stato messo in relazione al vento che veniva chiamato *Affrico, che soffia in direzione Sud-Ovest; in questo caso il riferimento ad un corso d'acqua orientato anch'esso verso Sud-Ovest, il*

Padenna (Padennae). La Basilica era posta nel punto in cui si incontrava con il suo **affluente** Flumisello (Flumisellum); in questo punto si trovava anche un ponte, che prendeva il nome anch'esso della chiesa. Originariamente a tre navate divisa da pilastri, secondo una tipologia di matrice greco-costantinopolitana che trova confronti più immediati in Istria, la Basilica è stata trasformata più volte nei secoli: nel 1215 fu oggetto di restauri.

Fra il XV e XVI secolo furono aggiunti la facciata ed il campanile. Nuovi restauri si tennero poi tra il XVI ed il XVIII secolo.



Giustiniano I
Mosaico San Vitale



(1) Iscrizioni dell'Abside oggi perdute, riportate dal vescovo A. Agnello nella prima metà del IX secolo in "Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis, su dmgh.de, p.330): " Consecuti beneficia Archangeli Michaelis Bacauda et iulianus a fundamentis facerunt et dedicaverunt sub die non. Mai quater p.c. Basillii iuniori viri clarissimi consulis ind VIII" .

"Avendo ricevuto benefici dall'Arcangelo Michele, Bacauda e Giuliano costruirono dalle fondamenta e dedicarono (questa chiesa) il 7 maggio del quarto anno dopo il Consolato di Basilio il giovane, vir clarissimus console, nell'ottava indizione (anno 545)".

San Michele in Africisco

La **Basilica** era dotata di una **Antica Meridiana** su cui si regolavano tutti gli orologi della città di Ravenna. Nel campanile, una lastra in terracotta raffigurante una deposizione ricorda il luogo dove i morti sostavano prima della inumazione.



Scudo pontificio



Tipo di antica Meridiana

La Basilica già in precarie condizioni, fu definitivamente **sconsacrata nel 1805** a seguito delle requisizioni napoleoniche e nel **1812** a seguito venne venduta per soli **80 scudi (2)** ad un certo **Andrea Cicognani**, che riadattò la navata sinistra e ne ricavò botteghe per venditori di pesce (pescherie) a complemento anche dell'antistante mercato. Secondo un documento del **1820**, a quella data l'edificio era stato ceduto ad un altro privato, **Giuseppe Buffa**, il quale mantenendo la pescheria, aveva adattato lo stabile a deposito di legna, proteggendo però i mosaici dell'abside con un muro. Nel **1824 Buffa** chiese alle autorità cittadine il permesso di abbattere il campanile "già di per se stesso inutile", permesso che fu fortunatamente rifiutato. In quegli anni (1842) il fotografo, viaggiatore, industriale e grande collezionista, consulente di **Federico Guglielmo IV di Prussia (3) Barone Alexander Von Minutoli**, in visita a Ravenna, fece una riproduzione del mosaico dell'abside.



³ Inneres der Kirche S. Michele in Africisco, 1842. Zeichnung von A. v. Minutoli
Disegno di San Michele in Africisco di Alexander von Minutoli, 1842

San Michele in Africisco

Il re prussiano ordinò l'acquisto del mosaico, avvenuto tra il **1842** e il **1843** per **200** scudi dopo aver ottenuto da papa **Gregorio XVI** ⁽⁴⁾ l'autorizzazione per lo spostamento a **Berlino** dei mosaici. **Alessandro Cippi**, segretario dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna, rifiutò di collaborare alla rimozione della decorazione musiva, sostenuto anche dalla opposizione allo stacco del **mosaico** di numerosi concittadini, fra i quali **Enrico Pazzi** ⁽⁵⁾. La direzione dei lavori fu allora affidata ad un antiquario veneziano, **Vincenzo Pajaro**, che incaricò il mosaicista suo concittadino **Liborio Salandri** del distacco, avvenuto nel dicembre **1844**. I lacerti vennero depositati in diverse ceste presso la residenza del Pajaro a Palazzo Sanudo, a Venezia, che subì un bombardamento durante l'assedio del **1849**, con conseguente danneggiamento del mosaico. Morto **Salandri**, il restauro fu affidato a **Giovanni Moro** che lo eseguì tra il **1850** e il **1851** e lo fece spedire a Berlino diviso in quattro casse. Per accontentare **Federico Guglielmo IV di Prussia**, Moro rifece diverse parti del mosaico. Dei frammenti originali salvò alcune parti e le rivendette.



Federico Guglielmo IV di Prussia



Papa Gregorio XVI

(2) SCUDO : Lo Scudo è stata la valuta dello Stato Pontificio fino al 1866. Era suddiviso in 100 Baiocchi, ognuno dei quali in 5 Quattrini.

(3) FEDERICO GUGLIELMO IV di PRUSSIA: Federico Guglielmo del Casato degli Hohenzollern è stato re di Prussia dal 7 giugno 1840 al 2 gennaio 1861.

(4) PAPA GREGORIO XVI: Papa Gregorio XVI, al secolo Bartolomeo Alberto (in religione Mauro) Cappellari della congregazione dei Camaldolesi. Il pontificato è iniziato il 2 febbraio 1831 (elezione) fino al 1° giugno 1846 (fine pontificato).

(5) ENRICO PAZZI: Scultore e Museologo, fondatore del Museo di Ravenna, inizialmente Museo Bizantino e in corso d'opera mutato in Museo Nazionale.

A Berlino, morto **Federico Guglielmo IV nel 1861**, il mosaico fu lasciato a lungo nei depositi. Finalmente montato, con numerose integrazioni, nel **1904** in una delle sale di quello che attualmente è il **Bode Museum**. Intanto nel **1912** l'abside di **San Michele in Africisco**, spogliata dei suoi mosaici ed altri motivi decorativi, **fu occupata dal forno panificio Giorgioni**.

I mosaici collocati al **Bode Museum di Berlino** subirono altri gravi danneggiamenti durante la seconda guerra mondiale rendendo necessari nuovi restauri, effettuati tra il **1950** e il **1951**.

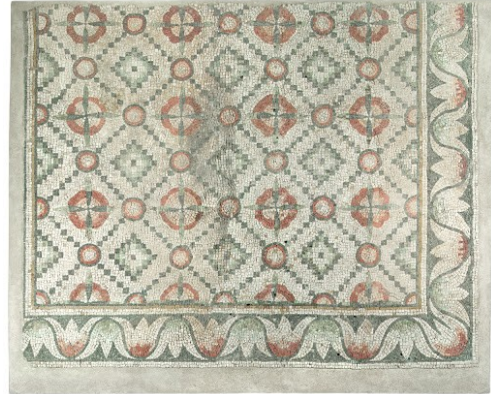
Degli altri elementi decorativi è rimasto ben poco. Il mosaico pavimentale a motivi geometrici, riscoperto nel **1930**, una transenna e due capitelli che attualmente sono conservati al **Museo Nazionale di Ravenna**, mentre altri frammenti si trovano al **Museo del Torcello di Venezia**, al **Victoria & Albert Museum di Londra** ed all'**Hermitage di San Pietroburgo**. Il luogo dove sorgeva la chiesa oggi ospita un negozio di abbigliamento di Max Mara.

San Michele in Africisco

REPERTI DI SAN MICHELE IN AFRICISCO CHE SI TROVANO AL MUSEO NAZIONALE DI RAVENNA



Transenna marmorea traforata



Mosaico pavimentale a motivi geometrici



Capitelli provenienti da San Michele in Africisco)

REPERTI DI MOSAICO DI SAN MICHELE IN AFRICISCO

VICTORIA & ALBERT MUSEUM LONDRA



Busto di CRISTO – Frammento di mosaico

MUSEO DEL TORCELLO VENEZIA



Immagine Arcangelo - Frammento di mosaico

Mosaici di San Michele in Africisco

L'edificio era decorato al suo interno da mosaici parietali e pavimentali, tra cui spiccava quello posto nel **catino absidale** dove campeggiavano le tre figure solenni degli **Arcangeli Michele e Gabriele** con al centro **Cristo** imberbe, col nimbo crucisegnato, che regge una Croce astile gemmata e un Codex aperto nel quale si legge nella pagina sinistra: **“QUI VIDIT ME, VIDIT ET PATREM”** (“CHI VEDE ME, VEDE IL PADRE”) e nella pagina destra: **“EGO ET PATER UNUM SUMUS”** (“IO E IL PADRE SIAMO UNA COSA SOLA”).



Cristo imberbe con Nimbo crucisegnato, Croce astile e Codex

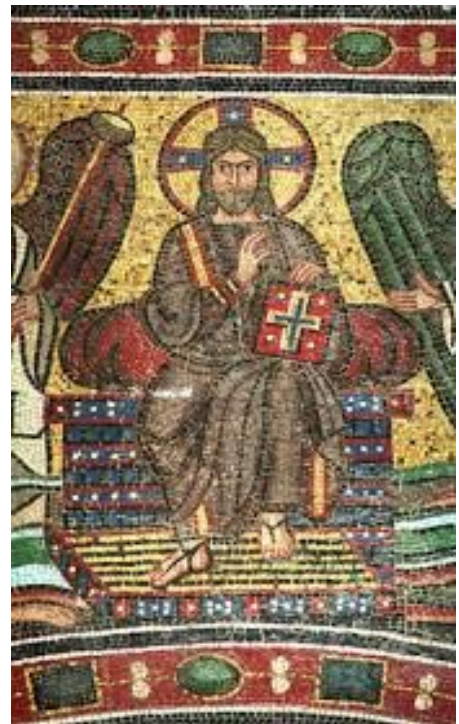


San Michele in Africisco

Nell'**Arco trionfale** l'iconografia si ripete con **Cristo barbato e benedicente**, con il Nimbo e Pallio, e seduto su un tornio gemmato con suppedaneo recante un Codex chiuso nella mano sinistra. È affiancato dai S.S. Cosma e Damiano, mentre l'intradosso dell'arco è decorato con motivi vegetali e Colombe. Al centro è raffigurato l'Agnello entro un medaglione (Agnus Dei).



Bode Museum *BERLIN*



La Basilica Ursiana

poi Duomo di Ravenna

Cattedrale Metropolitana della Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo

Il Duomo di Ravenna, ufficialmente **Cattedrale Metropolitana della Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo**, è il principale luogo di culto cattolico della città di Ravenna, sede vescovile dell'arcidiocesi di Ravenna-Cervia.

L'edificio attuale è **frutto di un intervento radicale avvenuto nel XVIII Secolo**, consistente nella demolizione dell'antica cattedrale, la **Basilica Ursiana**, e la costruzione di una nuova in stile barocco.

La Cattedrale, **elevata alla dignità di Basilica minore** da papa **Giovanni XXIII** il 7 ottobre 1960, è sede della parrocchia di **San Giovanni in Fonte** appartenente al Vicariato Urbano dell'arcidiocesi di Ravenna-Cervia

La Basilica **Ursiana** è l'antica cattedrale di Ravenna, così denominata dal nome del fondatore, il **Vescovo Orso**, che la costruisce nel primo terzo del **Secolo V**, a segnare il passaggio della cattedra vescovile da Classe a Ravenna, in ragione del trasferimento della Capitale dell'Impero romano d'Occidente da Milano a Ravenna. Nel **X secolo** viene aggiunto il campanile cilindrico. Nel XII secolo i mosaici risultano deperiti e pericolanti da secoli di incuria e di abbandono. L'Arcivescovo **Geremia** provvede a decorare l'antico abside con nuovo mosaico, attualmente perduto a causa degli interventi di rinnovo eccessivi e discutibili dell'Architetto **Giovan Francesco Buonamici**.

L'Arcivescovo **Niccolò Maffeo Farsetti**, nominato nel marzo **1.727** arcivescovo di Ravenna da papa Benedetto XII, riprendendo una idea del suo immediato predecessore **Girolamo Crispi**, volle la costruzione di una nuova cattedrale nel moderno stile barocco al posto di quella antica e incaricò del progetto l'architetto riminese **Giovan Francesco Buonamici**, che aveva già conosciuto monsignor Farsetti quando aveva dipinto la cerimonia della sua consacrazione episcopale avvenuta nella cattedrale di Benevento, e che a Ravenna aveva già operato negli anni **1.731-1.732** per la realizzazione dell'arredo barocco del presbiterio della Basilica di San Vitale. Egli prese le mosse da un progetto di **Giuseppe Sardi**, ispirato, secondo la volontà dell'Arcivescovo, alla romana chiesa di Sant'Ignazio di Loyola in Capo Marzio e, dopo l'approvazione del progetto (**gennaio 1.734**), il **30 luglio** dello stesso anno, dopo una prima parziale demolizione della chiesa antica, venne posata la prima pietra. I lavori, dopo la morte di **Geremia**, si protrassero fino ai primi anni dell'episcopato del suo successore, **Ferdinando Romualdo Guiccioli**, e terminarono nel **1.745** con la costruzione del portico, originariamente non previsto dal progetto; il 14 aprile di quell'anno, mercoledì della Settimana santa, la cattedrale fu aperta al culto, ma il tempio venne consacrato soltanto il **13 aprile 1.749** dall'**Arcivescovo Guiccioli**.

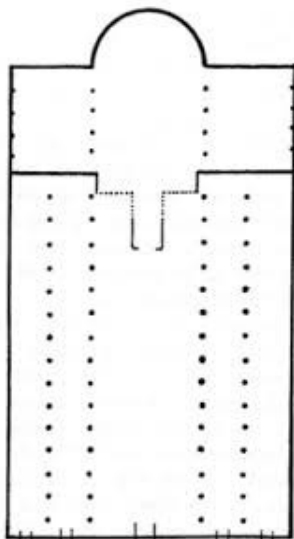


L'abbattimento dell'antica Cattedrale e la perdita della ricca decorazione musiva, a favore di un nuovo edificio, **sollevò numerose polemiche**, tra le quali quelle dell'architetto e monaco camaldolese **Paolo Soratini** che, in un primo momento, aveva partecipato con **Buonamici** alla direzione dei lavori per la costruzione della cattedrale barocca.

La "**Basilica Ursiana**" chiesa, in stile paleocristiano, misurava 60 metri di Lunghezza contro 35 di larghezza ed era caratterizzata da una pianta priva di transetto con l'aula suddivisa in cinque navate (le quattro laterali della medesima larghezza, quella centrale larga quanto due laterali) da archi a tutto sesto, quindici per lato, poggiati su colonne marmoree, cinquantasei colonne di dimensioni diverse, sormontate da capitelli e da pulvini. La navata centrale terminava con un'abside semicircolare all'interno e poligonale all'esterno preceduta da un arco trionfale sostenuto da due colonne in marmo greco, affiancata dal **pastophorion** (1) da una parte e dal **diaconicon** (2) dall'altra, elementi presenti ancora in varie chiese ravennati, all'esterno ed era preceduta da un arco trionfale sostenuto da due colonne in marmo greco. come San Giovanni Evangelista e la Basilica di San Francesco. La pianta della Cattedrale mostrava una chiara analogia con le strutture della Basilica maior di Milano (fondata nel 350 circa) e della Basilica C di Nicopoli, in Epiro (metà del VI Secolo), sebbene queste ultime fossero dotate di navata traversa.

(1) **Pastophorion**: **Pastophòria** o **Pastofori** (abitazione dei sacerdoti nel tempio) sono due stanze o sagrestie in cui i diaconi riponevano, affinché vi fosse conservato il pane consacrato, i vasi sacri e altra suppelletile liturgica.

(2) **Diaconicon**: Il **Diaconicon** o **Diaconico** è, nella Chiesa ortodossa orientale e in quella cattolica orientale, il nome dato al locale posto a sud dell'abside centrale della Chiesa (Presbiterio) dove vengono custoditi i paramenti sacri, i messali, ecc., usati per l'officiazione della liturgia sacra.



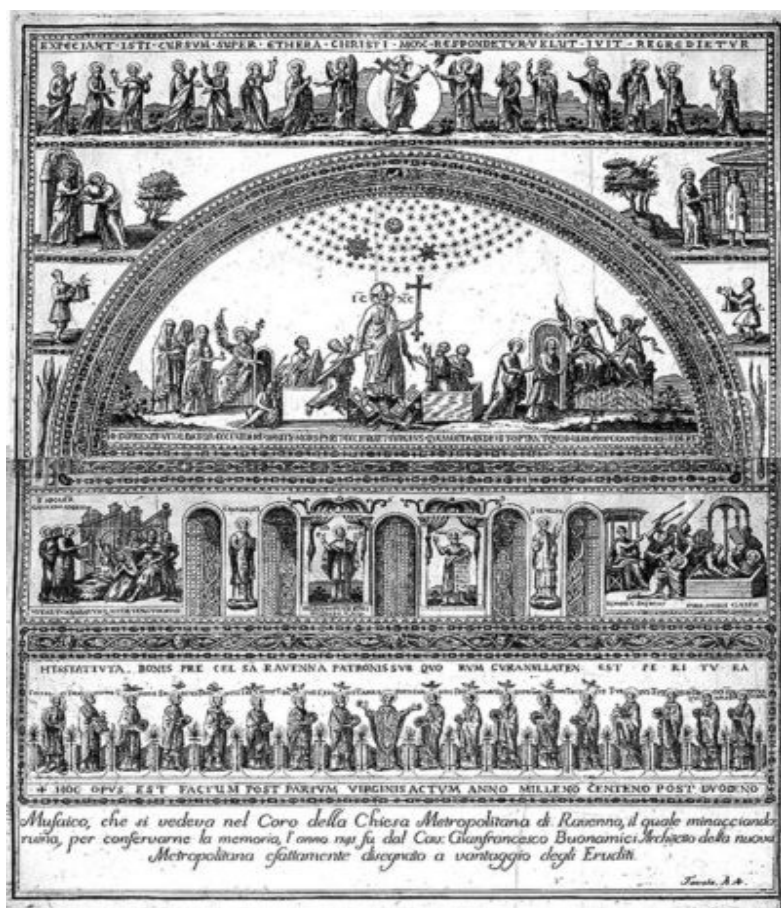
Museo Arcivescovile. La Cappella di Sant'Andrea

La costruzione della **Cattedrale di Ravenna** si fa risalire, come già indicato, ai tempi del **Vescovo Orso** che la fece edificare tra la fine del **IV** e gli inizi del **V** secolo d.c. assieme al **Battistero** e all'**Episcopio**.

Dal nome di **Orso**, o più propriamente **Ursus**, prende l'intitolazione di **Basilica Ursiana**; Cattedrale, intitolata all'**Hagia Anastasis**, in greco alla **Santa Resurrezione di Cristo**.

La Basilica era posta nella cosiddetta **Regio Herculana** (la zona a sud-est della Città) a ridosso delle mura urbane. Nel **X Secolo** venne costruito il campanile cilindrico e, dal **1.112**, l'interno della Cattedrale venne interessato da un importante intervento di rifacimento della decorazione musiva che ne adornava le pareti; sulla parete dell'arco trionfale, in alto vi era **Cristo risorto tra gli apostoli** e, in basso, a sinistra **San Pietro invita Sant'Apollinare a Ravenna** e, a destra, **Sant'Apollinare giunge alle porte di Ravenna**; nei pennacchi vi erano da una parte **Abele** e dall'altra **Caino**, entrambi nell'atto di sacrificare a Dio, con, all'imposta dell'arco due palme. La parete dell'abside, nella quale si aprivano cinque monofore ad arco, era caratterizzata da una decorazione su due registri: in quello inferiore **Sant'Apollinare orante tra due teorie di vescovi** e, in quello superiore, intervallati dalle finestre, da sinistra **Sant'Ursicino**, la **Vergine Orante**, **San Giovanni Battista** e **San Barbanziano**, con all'estrema destra il **Martirio di Sant'Apollinare**.

Il catino presentava al centro la **Risurrezione di Gesù** tra le **Marie del Sepolcro** (a sinistra) e **Giovanni e Pietro al Sepolcro** (a destra).



NOTA AL DISEGNO SCRITTA DAL BONAMICI : "Mosaico che si vedeva nel Coro della Chiesa Metropolitana di Ravenna, il quale minacciando rovina, per conservarne la memoria, l'anno 1741 fu dal Cav. Gianfrancesco Bonamici architetto della nuova Metropolitana esattamente disegnato a vantaggio degli Eruditi.

L'abbattimento dell'antica cattedrale con la perdita della ricca decorazione musiva e la costruzione della nuova cattedrale è stato oggetto anche da parte di **Giuseppe Gerola** di uno studio ricostruttivo sul mosaico perduto tramite le fonti storiche, una delle quali è proprio il disegno del **Buonamici**, ed i frammenti superstiti. Sebbene terminata da neanche trent'anni, all'inizio del **settimo decennio del Secolo XVIII**, la nuova cattedrale presentava già degli importanti difetti, tanto che, tra il **1.772** e il **1.974** si dovette procedere, su progetto di Cosimo Morelli, ad un restauro. Inoltre nel **1.780-1.782**, per volontà dell'arcivescovo **Antonio Cantoni**, la cupola originaria a pianta ottagonale venne sostituita da una a pianta ellittica, progettata in stile neoclassico dal faentino **Giuseppe Pistocchi**.

Dell'antica decorazione dell'abside rimangono, nel Museo arcivescovile di Ravenna, alcuni frammenti, quali la **Vergine orante** per intero, le teste di **San Barbanziano**, **Sant'Ursicino**, **San Pietro** e **San Giovanni** e quella del monaco presente nella scena **Martirio di Sant'Apollinare**. I caratteri stilistici della composizione, quali le forme dei volti, caratterizzati da bocche piccole e una certa ieraticità, il panneggio lineare delle vesti e i capelli scriminati, presentano una vicinanza con i mosaici della cappella di sinistra della cattedrale di San Giusto a Trieste e dell'abside centrale della Basilica di San Marco a Venezia, entrambi attribuiti a maestranze veneziane legate al linguaggio bizantino dell'ultimo quarto dell'**XI Secolo**, pur essendo presenti relativamente pochi soggetti bizantini, quali la **Risurrezione di Cristo e Abele e Caino offerenti**, e iscrizioni in greco antico, ma in lingua latina.



VERGINE ORANTE



SAN BARBIZIANO



SANT'URSICINO

Tra le testimonianze storiche documentarie del **998 e 1.014** degli scritti di **Agnello** confermano la ricca presenza di decorazioni musive fin dall'antichità. Gli studi basati sull'osservazione iconografica del disegno realizzato dal Bonamici, prima della distruzione dei mosaici, e sui frammenti superstiti che questo sia conducibile interamente al **1.112** sia per la concezione che per la fattura.

La nuova Cattedrale Metropolitana

ovvero Cattedrale Metropolitana della Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo

La Basilica Ursiana subì importanti interventi di ristrutturazione nell'alto Medioevo: rialzamento della quota pavimentale, introduzione della cripta e costruzione del primo tratto del campanile. Poi i primi interventi di restauro si hanno nel **XVI secolo** ed interessano l'episcopio, la pavimentazione e le colonne (quest'ultime vennero rialzate); nel **1591** venne restaurato anche il campanile.

Nel **1741** l'**Arcivescovo Niccolò Maffeo Ferretti** decise di far costruire una nuova Cattedrale, in sostituzione della primitiva ormai cadente ed affidò l'incarico all'architetto riminese **Giovan Francesco Buonamici**. Nella nuova fabbrica si dovevano inglobare l'abside con i Mosaici medievali e due colonne laterali dedicate al **Santissimo Sacramento** e alla **Madonna del Sudore** costruite nel secolo precedente.

Purtroppo nel corso dei lavori l'abside crollò e i lacerti musivi recuperati e salvati, fra i quali la Vergine orante e la effigie di San Barbaziano, entrarono a far parte del primo nucleo del Museo del Palazzo Arcivescovile fondato dallo Stesso Ferretti.

La **Cattedrale antica** venne così completamente abbattuta e sostituita con un altro edificio (**l'attuale Duomo**), progettato da **Giovan Francesco Buonamici**, a croce latina preceduta da un portico con tripla arcata. La facciata è realizzata in pietra d'Istria e laterizio ed intonaci mentre i muri perimetrali sono in mattoni a vista; dell'antico impianto rimangono il campanile, le due cappelle poste sul lato settentrionale e la cripta.

L'attuale cattedrale è preceduta da un **fastoso portico di ordine dorico**, dove l'arco centrale si imposta su due colonne di granito rosa provenienti dalla navata centrale della Basilica Ursiana. L'Arcivescovo **Antonio Cantoni** incaricò l'architetto faentino **Giuseppe Pistocchi** del progetto relativo alla cupola ellittica, terminata nel **1.781**. Essa sostituì quella ottagonale, opera del **Buonamici**. È alta m. **47,40**.

Il Campanile e la cupola

Alla sinistra della Cattedrale, leggermente arretrato rispetto alla facciata e addossato alla navata laterale di sinistra, così che vi possa accedere da una porta tra la prima e la seconda cappella, **si eleva la torre campanaria**, caratterizzata dalla forma cilindrica della sua struttura, la cui sommità raggiunge il **35 metri**. Nella torre si aprono quattro livelli principali di finestre: quello inferiore è costituito da sette monofore; il secondo, invece, da bifore e vani murati; il terzo da sei trifore poggianti su colonnine; il quarto corrispondente alla cella campanaria, venne ricostruito dopo un incendio nel **1.658** e dà sull'esterno con sei trifore, delle quali il vano centrale è più ampio rispetto ai due laterali. All'interno della cella, montato su un'intelaiatura lignea, si trova un concerto di quattro campane (dal 2014 fisse per l'instabilità della torre).

All'incrocio tra la navata centrale e il transetto della cattedrale, si eleva la cupola neoclassica, **costruita con base ellittica nel 1.780-1.782 da Giuseppe Pistocchi** in luogo dell'originale base ottagonale; essa presenta un tamburo nel quale si aprono otto finestre con timpano triangolare alternate a lesene, ed è sormontata da una lanterna che, alla sua sommità, raggiunge i 47,40 metri di altezza.

Campanile e Cupola

Alla sinistra della cattedrale, leggermente arretrato rispetto alla facciata e addossato alla navata laterale di sinistra, così che vi si possa accedere da una porta tra la prima e la seconda cappella, si eleva la **torre campanaria**, caratterizzata dalla forma cilindrica della sua struttura, la sommità raggiunge i 35 metri. Nella torre si aprono quattro livelli principali di finestre: quello inferiore è costituito da sette monofore; il secondo, invece, da bifore e vani murati; il terzo da sei trifore poggianti su colonnine; il quarto, corrispondente alla cella campanaria, venne ricostruito dopo l'incendio nel 1.658 e dà all'esterno con sei trifore, delle quali il vano centrale è più ampio rispetto ai due laterali.

All'interno della cella, montato su una intelaiatura lignea, si trova un concerto di quattro campane (dal 2014 fisse per l'instabilità della torre).

All'incrocio tra la navata centrale e il transetto della cattedrale, si eleva la cupola neoclassica, costruita con base ellittica nel **1.780-1.782** da **Giuseppe Pistocchi** in luogo dell'originale a base ottagonale; essa presenta un tamburo nel quale si aprono finestre con timpano triangolare alternate a lesene, ed è sormontata da una lanterna che, alla sua sommità raggiunge i **47,40** metri di altezza.



L'Ambone dell'Arcivescovo AGNELLO

Sotto il terzo arco della navata destra è collocato l'ambone dell'**Arcivescovo Agnello (557-570)**, come recita la relativa epigrafe incisa sul bordo del parapetto ("**Servus XPI. Agnellus. Episc. [Opus] hunc Pyrgum Fecit**" - "**Il servo di Cristo, vescovo Agnello, fece questo ambone**"). La scultura della seconda metà del **VI Secolo**, presenta la caratteristica forma a **pyrgos** (torre).



Ambone Arcivescovo AGNELLO

Mancano però le scale d'accesso originali. L'ambone **decorato da 36 riquadri** all'interno dei quali sono scolpiti animali simbolici: **colombe, pavoni, pesci, cervi, anatre e agnelli**. Tali **figurazioni simboleggiano la gioia del creato nel Paradiso**. I rilievi sono appena accennati e privi di tridimensionalità, seguendo il tipico gusto d'arte bizantina del periodo.

La Cappella della Madonna del Sudore

Situata nel braccio destro del transetto. Essa fu costruita, a partire dal **1.630**, in seguito **al voto cittadino che risparmiò Ravenna dalla famosa peste che si propagò in gran parte d'Italia**. La cappella fu consacrata nel **1.659**. Intorno al **1.759** la **Cappella della Madonna del Sudore** fu arricchita dall'altare disegnato dal ravennate **Domenico Barbiani** e in alto da **una gloria di Angeli in marmo di Carrara** scolpiti dal romano **Pietro Bracci** nel **1.752** che disegnò anche il relativo tabernacolo. Esso custodisce la tavoletta dipinta con la **Madonna con Bambino**, attribuita alla scuola giottesca-riminense del **Trecento**. L'affresco della cupola, che raffigura la **Vergine in Gloria fra un coro d'Angeli**, è una notevole opera di **Giovanbattista Barbiani** (1.656). Mentre i **Quattro Evangelisti** dei pennacchi sono stati dipinti nel **1.758** da **Andrea Barbiani**. Gli stucchi sono stati realizzati da **Pietro Martinetti**.



Madonna del Sudore

Nelle nicchie laterali della cappella sono stati posti **due monumentali sarcofagi** che poggiano su zampe di leone. Quello posto a sinistra, entrando, è verosimilmente della **prima metà del V Secolo d.C. (420-430)**. Esso fu realizzato per accogliere le spoglie dell'**Arcivescovo Rinaldo da Concorezzo**, vissuto all'epoca di **Dante Alighieri a Ravenna**.

Difatti Rinaldo morì venticinque giorni prima del Sommo Poeta: il 18 agosto 1321. Nella fronte il sarcofago rappresenta **Cristo seduto** su un trono con un libro aperto, come nella scena del giudizio di Dio. Inoltre il **Redentore** è posto su una roccia da dove sorgono **i quattro Fiumi del Paradiso** (Fison, Geon, Tigri ed Eufrate). Ai lati di quest'ultimo sono scolpiti i **SS. Pietro** (con la croce sulle spalle) e **Paolo**, i quali, con le mani velate, **offrono la corona d'alloro di martirio e vittoria**. La scena si chiude con due palme dattifere. Le nubi stilizzate, che partono dal nimbo monogrammato di Cristo, conferiscono alla scena un delicato tocco naturalistico.



Sarcophago del Beato Rinaldo da Concorezzo

Il sarcofago a destra è detto di **San Barbanziano** perché dal **1.658** custodisce le spoglie del confessore di **Galla Placidia**. L'arca della seconda metà del **V Secolo**, proviene dalla distrutta **Basilica di San Lorenzo in Cesarea**. Il fronte del sarcofago è suddiviso in cinque nicchie con terminazione superiore a conchiglia: in quella centrale è scolpito il **Redentore**, fra **SS. Pietro e Paolo** l'uno con la croce e l'altro col libro, mentre due anfore ansate occupano le nicchie esterne. Nei fianchi si trovano raffigurate, sempre dentro nicchie, quattro candelabri a treppiede con ceri accesi. Tale composizione è assai rara nella scultura ravennate. Il coperchio, pure questo a baule, è decorato ai lati da croci gemmate di raffinata esecuzione, con al centro una corona di fiori che racchiude il monogramma cristologico.



Sarcophago di San Barbanziano

Ambulacro destro

Qui si trova la **Cappella di Sant'Ursicino**. L'altare è stato eretto nel **1.821**. In alto è collocata una pregevole tela con **il martirio di Sant'Ursicino**, opera del pittore **Cesare Ponti (1.626 – 1.708)**, molto attivo a Ravenna. Dalla parte opposta della cappella, nel muro che fiancheggia il presbiterio, si può leggere una epigrafe sepolcrale in latino del padre veronese **Antonio Cesari (1.760 – 1.828)** per merito del quale si deve la riedizione del **Vocabolario della Crusca**, che egli arricchì di numerose voci.



Museo arcivescovile : reperto di mosaico che raffigura Sant'Ursicino

La Cappella absidale

L'**altare maggiore** è formato da pregevoli marmi (verde antico, alabastro cotognino, bianco e orientale). Fu fatto costruire dall'arcivescovo **Ferdinando Romualdo Guiccioli IX secolo**. Le tele narrano momenti salienti della Chiesa ravennate.

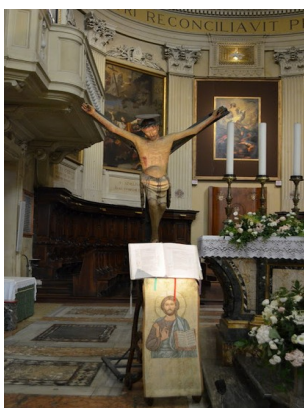
Da destra a sinistra: Sant'Orso consacra la basilica da lui costruita, del romano **Vincenzo Camuccini (1.771-1.844)**, **San Pier Crisologo** moribondo presso l'altare di San Cassiano a Imola, dell'aretino **Pietro benvenuti (1.769-1.844)**; **Sant'Apollinare** fa precipitare il tempio d'Apollo, del senese **Giuseppe Colligon (1.788-1.863)**; **San Severo** scende al sepolcro della moglie, del romano **Giuseppe Gioacchino Serangeli (1.768-1.852)**.



SANT'ORSO CONSACRA LA BASILICA

Inoltre al centro dell'abside è collocata la tela con la **Resurrezione di Cristo** (al quale è dedicata la chiesa cattedrale), realizzata da anonimo pittore romano del **XVIII Secolo**.

Cattedra episcopale in legno di noce, posta al centro del coro, è stata intagliata dallo scultore cesenate Ilario Fioravanti (1.922 – 2012). L'ambone posto nel bordo anteriore destro del **presbiterio**, è stato disegnato dall'architetto **Diego Rinaldini**. Esso è composto da una struttura di sostegno in acciaio inox, frontalmente rivestito con un lacerto di mosaico pavimentale del **III Secolo d.C.** raffigurante il nodo di **Mosè**, **simbolo dell'alleanza con Dio**. A sinistra del presbiterio è esposto un **Crocifisso del XII Secolo** ritenuto **miracoloso**. Durante il **Sacco di Ravenna del 1.512**, contemporaneamente alla **Madonna del Sudore**, la statua avrebbe grondato sangue e ritratto i piedi per salvarsi dalle fiamme appiccate dai soldati francesi e ferraresi. In origine l'opera era conservata in una cappella laterale della chiesa di **San Domenico**. Il **Crocifisso** presenta la singolare forma a **“Y”**. È in legno cavo ingessato, telato e dipinto.



La Cappella del Santissimo Sacramento

Nella parete di fondo del braccio sinistro del transetto, un arco costituisce l'accesso alla **Cappella del Santissimo Sacramento**, costruita a partire dal **28 novembre 1.612** fino al **1.620** per volere dell'arcivescovo **Pietro Aldobrandini** su progetto di **Carlo Moderno**. L'ambiente è a croce greca, con il vano centrale coperto con una bassa cupoletta priva di tamburo o lanterna, ed è illuminato dalle finestre a lunetta che si aprono nei due bracci laterali. A ridosso della parete di fondo del braccio centrale, invece vi è l'altare in marmi policromi, sulla cui mensa poggia il pregevole tabernacolo, realizzato a Roma nei medesimi materiali. Al centro dell'ancona, incorniciato tra le due colonne corinzie in pavonazzetto che sorreggono il timpano spezzato a coronamento, **si trova la pala di Guido Reni** raffigurante **Mosè e la raccolta della manna nel deserto**, realizzata tra il **1.614** e il **1.616**.



Navata sinistra: le principali cappelle

Proseguendo nella navata sinistra si ricorda anche: la cappella con pala d'altare, fra due colonne d'occhio di Pavone, con San Pietro che manda Sant'Apollinare a Ravenna affinché converta al Cristianesimo, opera di notevole fattura del forlivese Filippo Pasquali (1.651-1.697).

La cappella vicino all'ingresso principale fu costruita nel **1.818**. Fra due colonne di ventaglio è esposta la pregevole tela del pittore francese **Jean-Baptiste Wicar** (1.762-1.834) che raffigura Gesù fra i SS Antonio e Giacomo. Sullo sfondo una suggestiva veduta di Ravenna.



Il Coretto d'Inverno

In fondo alla navata sinistra, dopo la Cappella del Santissimo Sacramento, si accede al Coretto d'Inverno costruito nel 1.852, con al suo interno gli stalli lignei usati per dai canonici della cattedrale per le celebrazioni feriali feriali; mentre a ridosso della parete di fondo si trova l'altare marmoreo con la pala **Madonna col Bambino tra i vescovi Orso e Rinaldo**, sormontata dalla tela ovale con **San Gregorio Magno**, ambedue di autore ignoto, lungo le pareti laterali vi sono quattro lunette: la prima a destra è di Marco Palmezzano e raffigura la **Deposizione di Gesù sul sepolcro**; le altre tre, di Carlo Bonone, Raffigurano il **Trionfo di Mordocheo** (seconda a destra), il **Banchetto di Ester** (prima a sinistra) e **Maria Maddalena nella casa del Fariseo** (seconda a sinistra).

Monumenti funerari

Ai primi due pilastri della navata di sinistra sono addossati due monumenti funerari. Il primo è un cenotafio dedicato all'arcivescovo **Ferdinando Romualdo Guiccioli** (1.745-1.763), monaco camaldolese che portò a termine la fabbrica dell'attuale cattedrale nel **1.745**. Il complesso scultoreo è stata disegnato dal bolognese Ignazio Sarti e terminato dal figlio Ferdinando Martelli Sarti (1.857). In alto si trova un angelo di considerevole maestria che simboleggia la virtù cristiana. Nel basamento si trova un accurato e minuzioso altorilievo che illustra la scena in cui l'architetto Buonamici presenta il modellino del portico della cattedrale all'arcivescovo **Guiccioli**: a sinistra del basamento lo scultore ha addirittura immortalato una processione dove si riconosce la croce argentea dell'arcivescovo Agnello, conservata nel museo Arcivescovile. Il secondo monumento è dedicato all'arcivescovo **Antonio Codronchi** (1.758-1.826). La struttura architettonica è stata realizzata da Cristoforo Michelini; mentre le due statue sono state eseguite nel 1.826 dal ravennate Gaetano Monti. Il medaglione centrale è opera dell'imolese Cincinnato Baruzzi.

Ambulacro sinistro

Nel corridoio delle sacrestie, verso l'ingresso laterale, che porta al Palazzo Arcivescovile, è posto un considerevole **altorilievo in marmo dove è rappresentato l'evangelista San Marco assiso in cattedra**, nel suo studio. Ai suoi piedi compare il relativo simbolo: **il Leone**. L'opera è attribuita dallo studioso ravennate Corrado Ricci a Matteo da Ragusa e a Giovanni Antonio da Milano, è stata recentemente assegnata a grande scultore rinascimentale Tullio Lombardo. In origine il rilievo era la pala Marmorea sull'altare maggiore della Chiesa di San Marco in Piazza del Popolo (attuale palazzo della Torre con l'orologio).

Come recita l'iscrizione in basso, il lavoro è stato commissionato dal podestà veneziano **Marco Bragadin** nel 1.491. La scultura fu collocata in Duomo nel 1.837. Fino al 2010 il rilievo si trovava in fondo alla navata destra, nell'ambulacro. Sopra l'ingresso laterale è posta una grande pala d'altare del pittore bolognese Gaetano Gandolfi (1.734 – 1.802) con la Madonna, San Domenico e un Arcangelo che abbatte gli eretici. Il dipinto proviene dalla chiesa di San Domenico.

La Cripta degli arcivescovi

Gli ultimi restauri del complesso della cattedrale, terminati nel 2014, hanno interessato l'allestimento di uno spazio funerario e di preghiera dietro l'abside: la Cripta degli arcivescovi. All'interno delle persistenze e delle stratificazioni archeologiche dell'antico episcopio hanno trovato collocazione i sepolcri degli ultimi arcivescovi ravennati.



Si è voluto fare con una descrizione della storia della costruzione della Basilica Metropolitana (il Duomo) di Ravenna quello che per certi versi simbolicamente può rappresentare da un lato una ininterrotta di costruzione di edifici ecclesiastici, ma anche di declino, di storie dimenticate e di cosa hanno rappresentato a partire proprio dalla prima **Basilica Ursiana**. Ma ben guardando la attuale Basilica e visitando l'adiacente Museo del Palazzo arcivescovile noi troviamo tante tracce di Chiese scomparse o dimenticate che si offrono per una lettura più attenta e per il rinnovarsi della memoria su parte della nostra storia dimenticata.

Nel Museo Arcivescovile troviamo: la Cappella di Sant'Andrea (inserita nella lista dei siti patrimonio dell'umanità dall'UNESCO), frammenti di mosaici quali la Vergine orante, le teste di San Barbaziano, Sant'Ursicino, San Pietro e San Giovanni e quella del monaco presente nella scena del martirio di Sant'Apollinare, sito e materiali provenienti dalla Basilica Ursiana abbattuta.

Nella Basilica metropolitana troviamo nella Cappella del Crocefisso (Sarcofago del V sec. Proveniente dalla demolita Chiesa di Sant'Angese contenente le spoglie degli arcivescovi Esuperanzio e Massimiano provenienti dalla demolita Chiesa di Sant'Andrea Maggiore); l'Ambone (scultura seconda metà VI sec.) dell'arcivescovo Agnello proveniente dall'antica Basilica Ursiana; nella cappella della Madonna del Sudore il Sarcofago dell'arcivescovo Beato Rinaldo da Concorezzo (prima metà del V Sec.) da Basilica Ursiana e il Sarcofago dell'arcivescovo San Barbaziano (seconda metà del V Sec.) proveniente dalla distrutta Basilica di San Lorenzo in Cesarea; nella Cappella Absidale Crocefisso ligneo a forma di "Y" (del XII Sec.) proveniente dalla Chiesa di San Domenico; nell'Ambulacro sinistro la Pala d'altare del pittore bolognese Gaetano Gandolfi (XVII Sec.) proveniente dalla Chiesa di San Domenico e l'altorilievo in marmo che rappresenta l'evangelista San Marco assiso in cattedra con ai piedi un Leone (1.491) proveniente dall'altare maggiore della Chiesa di San Marco di Piazza del Popolo (attuale Palazzo della Torre con orologio).

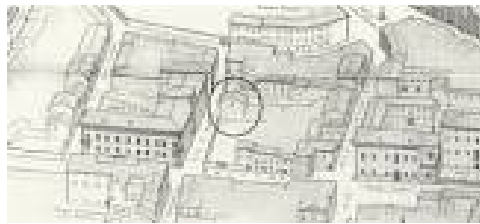
Chiesa di Sant'Agnese

La Chiesa di Sant'Agnese fu fatta erigere nella metà del V secolo dal Vescovo Esuperanzio e da Gemello.

Presso il presbiterio trovarono riposo le spoglie mortali del vescovo collocate sotto una lastra di porfido profanate e traslate in Duomo nell'anno 1908.

Era un edificio a tre navate prospiciente l'antico Foro dell'Oppidum ravennate, decorata con mosaici e marmi sectili.

All'interno era conservata una "effigie argentea" della Città citata da Agnello come dono del vescovo Esuperanzio.



Il complesso ecclesiastico comprendeva un chiostro adibito a lapidario, una torre campanaria a base quadrata ed un'ardica addossata alla facciata.

L'edificio subì numerosi rimaneggiamenti in epoca medievale e rinascimentale sino alla riduzione ad una sola navata nel XVII secolo e la profanazione ad uso abitativo dopo le soppressioni napoleoniche.

I ruderi della navata maggiore e di alcune arcate erano ancora visibili nel 1938 all'alba dei lavori di bonifica dell'intero isolato ad uso piazza destinata al locale. Nel 2015 durante i lavori in Piazza Kennedy furono rinvenuti i resti della Basilica. Nel 2016 i resti sono stati ricoperti.



Resti di Sant'Agnese esposti al Museo Civico di Bologna



Colonne Sant'Agnese

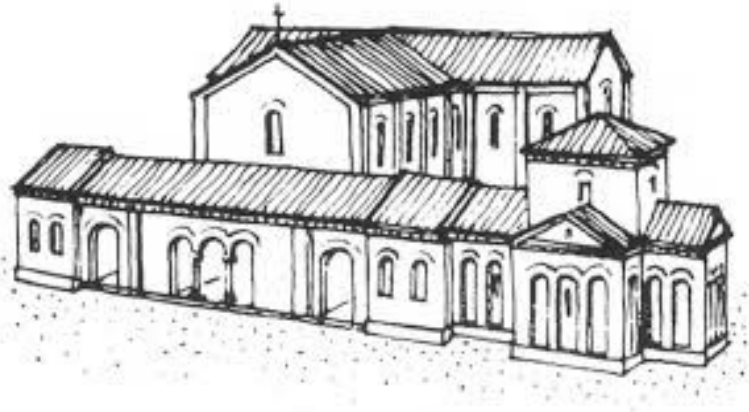


Scavi in Piazza Kennedy

Chiesa di Santa Croce

Secondo lo storico **Agnello**, l'imperatrice **Galla Placidia** eresse a Ravenna due Basiliche: **San Giovanni Evangelista e Santa Croce**.

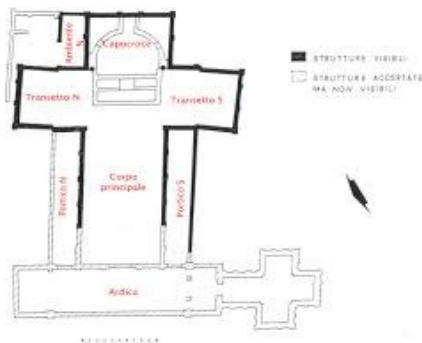
La **Chiesa di Santa Croce**, posizionata nell'area nord-occidentale della Città antica, fu edificata su alcune case del III secolo, ormai in rovina. La data di edificazione **non è nota** e si indica come risalente tra il **417** e il **421** d.C., quando Galla Placidia risiedette a Ravenna col marito Costanzo III.



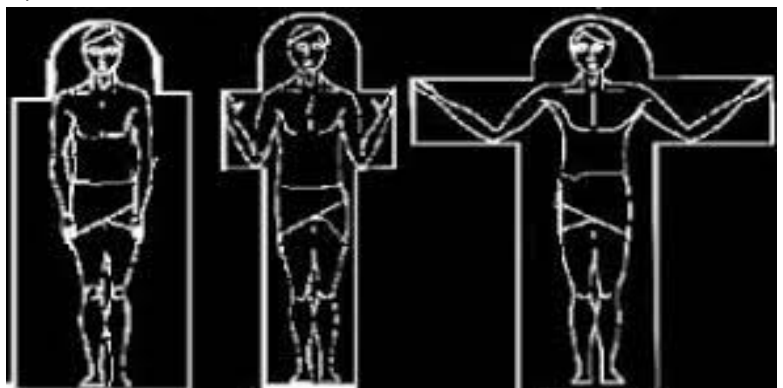
Ricostruzione della Chiesa di Santa Croce

La Chiesa fu eretta in direzione ovest-est in mattoni riutilizzati. Le mura esterne erano scandite da lesene e, probabilmente, da arcate cieche, come ora è per la cappella meridionale.

La pianta dell'edificio era a **Croce latina**, caso unico per la Ravenna di quell'epoca. Si trattava di una scelta di significato simbolico, in quanto anche la **Basilica apostolorum** (oggi San Francesco) e la **Basilica virginum di Milano** (precedente Capitale imperiale) aveva questa forma per scelta del Vescovo **Ambrogio** di Milano. Infatti per quanto riguarda per le costruzioni con pianta a croce, si può dire che in esse è ravvisabile la forma di un uomo con le braccia aperte, cioè del Crocefisso.



Pianta a Croce latina
della Chiesa di Santa Croce



Chiesa di SantaCroce

Riferendoci specificamente alle chiese a pianta a Croce latina, la cui forma più si avvicina a quella del Cristo crocefisso, possiamo senza dubbio segnalare come generalmente si consideri che esse abbiano avuto un preciso "ideatore", **Sant'Ambrogio**, il quale, a Milano nella seconda metà del IV secolo, realizzò San Nazario, un edificio in realtà dedicato in origine agli Apostoli, che fu probabilmente **la prima Chiesa a croce latina della Cristianità**.

In essa fu posta un'iscrizione il cui contenuto è assolutamente chiarificatore:

"Ambrogio ha fondato il Tempio e lo ha consacrato al Signore con il nome degli Apostoli e con il dono delle loro reliquie. Il Tempio ha la forma della Croce, il Tempio rappresenta la vittoria di Cristo: la Sacra immagine trionfale contrassegna il luogo. All'estremità del Tempio è Nazario dalla vita Santa e il pavimento è nobilitato dalle spoglie del Martire. La dove la Croce ha elevato il Sacro Capo piegandosi a cerchio, vincitore per la sua fede, gode la pace eterna. Colui per il quale la Croce fu palma di vittoria, nella croce è accolto. (Aurelio AMBROGIO vescovo)". (trad. I. Gualandri).

L'edificio aveva una singola navata larga 11 metri con un transetto disposto in direzione nord-sud e un narcece; caratteristica singolare della pianta è che non è strettamente rettilinea, con angoli di giunzione delle pareti non ortogonali e con i terminali dei transetti distorti. Altra caratteristica peculiare di questa chiesa, di cui esiste un possibile parallelo solo nei passaggi laterali della Basilica *virginum*, erano i due portici, ampi 4 metri, che correvano paralleli alla navata centrale, sorretti da due file di colonne che andavano da ciascun transetto al narcece; non è noto quale fosse la loro funzione, ma almeno a partire dal VI secolo furono usati per ospitare sepolture, per creare le quali furono praticate delle aperture nel manto musivo a figure geometriche e vegetali.

Nella parte occidentale c'era il narcece, largo 6 metri e protendentesi per 4 metri la lunghezza della navata centrale.



La Chiesa di Santa Croce attuale

Chiesa di SantaCroce

Dal lato meridionale, attraverso una triplice navata, si entrava in una cappella a pianta cruciforme, attualmente distaccata dalla Chiesa a seguito di demolizioni dei secoli successivi e nota come **Mausoleo di Galla Placidia** .



Esterno del Mausoleo di Galla Placidia
(sullo sfondo a sinistra il complesso della Chiesa di Santa Croce)



Moneta di Galla Placidia
(con sul retro l'iconografia della Croce)

La triplice arcata era sostenuta da due colonne poggiate su basi di marmo rosso di Verona, mentre sulle pareti c'erano colonnette di marmo intarsiato. Il Mausoleo, alto undici centimetri più del nartece, fu eretto con mattoni e malte differenti da quelle della Chiesa, e quindi probabilmente costruito dopo la Chiesa stessa. È possibile che vi fosse un'altra cappella fatta costruire nei pressi di Santa Croce da Singledia, nipote di Galla Placidia, e dedicata a S. Zaccaria, ma l'esistenza di tale edificio non ha riscontri archeologici.

Solo una parte dell'iconografia originale della Chiesa si è conservata: un'idea generale della ricchezza delle decorazioni può essere data dall'apparato musivo del Mausoleo di Galla Placidia, le indagini archeologiche hanno restituito soltanto alcuni laceri musivi, mentre le fonti storiche forniscono un'idea di ciò che è andato perduto.

Il pavimento della Chiesa aveva porzioni decorate in *opus sectile* oltre a rondelle in porfido, su cui secondo Agnello si sdraiava per pregare Galla Placidia, i muri erano decorati da marmi neri, bianchi e policromi.



Chiesa di SantaCroce

Tra le raffigurazioni accertate c'era quella dei quattro fiumi del Paradiso, presenti all'ingresso della Chiesa; molto probabilmente vi era un Cristo trionfante che calpesta un serpente ed un leone, una immagine apocalittica presente anche in altri edifici del V e VI secolo.



Mosaico della Cappella Arcivescovile raffigurante Cristo trionfante che calpesta un leone e un serpente; una immagine simile era presente anche all'interno della Chiesa di Santa Croce

I ricorrenti periodi di degrado ed anche i ripetuti allagamenti periodici (l'ultimo nel 2019) dell'area archeologica di Santa Croce, la stasi delle ricerche archeologiche che potrebbero invece arricchire le conoscenze hanno scandito e scandiscono ancora il tempo di questa zona.

Si tratta di luoghi, come detto in premessa, parzialmente chiusi ai cittadini che meriterebbero di essere restituiti alla comunità ed alla umanità (a proposito di Patrimonio) e percorrere vie inusuali ed anche ardite, come la suggestiva idea che ha circolato durante la candidatura di Ravenna a Capitale Europea della Cultura nel 2019: un Parco archeologico nel Centro di Ravenna.



Le erbacce e i licheni invadono i resti musivi dei pavimenti (2013)



L'acqua e la melma invadono l'area di Santa Croce (

Basilica Santa Maria Maggiore

La Basilica di Santa Maria Maggiore è attribuita, secondo il Liber Pontificatus dell'Agnello (c.a. 900-950) al **Vescovo Ecclesio** (in carica c.a. **522-533**), già committente della Basilica di San Vitale e raffigurato nel celebre mosaico del catino absidale. Secondo l'erudito Girolamo Rossi (XVI Sec.) Ecclesio avrebbe convertito in chiesa la propria abitazione paterna, una storia che ricalca dinamiche attestate per altre chiese paleocristiane ravennati, tra le quali la Basilica Ursiana. Nel XIII Secolo la chiesa fu affidata alle famiglie Sassi, poi anche Polentani, in seguito fu gestita dai Morigia (XVII Sec.), da Rasponi del Sale e da ulteriori famiglie.



Vescovo ECCLESIO

La chiesa che in origine pare avesse una pianta a Corce latina, ha subito numerosi rimaneggiamenti. L'antistante campanile risale al IX -X Secolo.



Tra le poche parti originali dell'edificio, le colonne corinzie e l'abside, indicata da alcuni studiosi come parte di una torre appartenente ad un Palazzo in cui avrebbe risieduto Galla Placidia, non attestato però da alcuna fonte.

Come molte chiese coeve, anche questa mostrava in origine una ricca decorazione musiva absidale, crollata e progressivamente perduta dalla metà del **XVI secolo**.

Numerosi documenti dell'epoca attestano le gravi condizioni di degrado dello stabile, che fu completamente ricostruita su un disegno di **Pietro Grossi 1.671**, con dimensioni ridotte, impianto a tre navate e un semplice stile barocco.



Le pregevoli lapidi dell'interno segnano la sepoltura di importanti personaggi ravennati: l'architetto **Camillo Morigia, 1743- 1.795** (tumolato nella navata centrale: il monumento in elevato è un cenotofio, artefice della tomba di dante e dei vari altri edifici cittadini; l'erudito Ippolito Gamba Ghiselli, (1.724-1.788), membri vari delle famiglie Rasponi e Monaldini, e altri ancora. Oltre all'arca attribuita ad Ecclesio stesso, a un sarcofago romano riutilizzato dalla famiglia *Rasponi* e all'affresco della Madonna dei tumori, oggi la chiesa ospita numerosi dipinti di pregio, molti dei quali non attribuiti: fanno eccezione San Paolo che visita Sant'Agnese in carcere (Luca Longhi) e la vergine con bambino e Santi (Giovanni Battista Barbiani).



omba Raspon

Dagli inizi del XX Secolo la chiesa fu restaurata e usata come "Deposito" di oggetti ed arredi provenienti da altre chiese, tra le quali San Vitale. Attualmente la chiesa è restituita al culto e viene officiata quale sede parrocchiale.

Madonna dei tumori

Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo

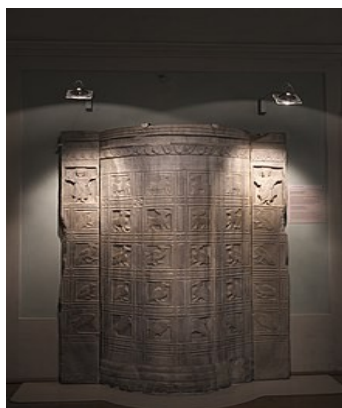
detta anche Chiesa degli Angeli Custodi

Lungo l'asse viario di Via D'Azeglio, in angolo con Via Cura, sorge in prossimità di Piazza Baracca, la caratteristica **Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo**. La chiesa è anche nota come Chiesa degli Angeli custodi, per via della **festività dell'Angelo** custode (2 ottobre), ritratto in un dipinto seicentesco anonimo conservato al suo interno.



Situato nelle vicinanze delle antiche mura cittadine e della posteriola Zenonis (cui diede il nome), originariamente la **Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo**, forse risalente al **V-VI Secolo**. La chiesa è nominata in un episodio legato a Venanzio Fortunato riportato nella *Historia Longobardorum* di Paolo Diacono (VIII Secolo).

L'attuale Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo sorge nello stesso luogo di un edificio di culto più antico. A tre navate, aveva l'orientamento inverso rispetto alla chiesa odierna, con l'abside sul lato della attuale facciata. Al suo interno, vi era un pregevole ambone marmereo, costruito per volere del Vescovo Mariniano (vescovo dal 505 al 606), consacrato nel 597 dal primo stratore dell'esarca Adeodato ed attualmente all'interno del Museo arcivescovile.



**Ambone conservato al
Museo Arcivescovile**

Nel corso dei secoli la chiesa arrivando a coprire solo una parte della navata centrale della chiesa antica. Della struttura originale rimangono solo parte delle murature perimetrali, dopo aver subito restauri.

Peculiare il **campanile medievale**, forse del **IX Secolo**, a sezione quadrangolare fino circa all'altezza della chiesa e circolare al di sopra realizzato riutilizzando la muratura della preesistente chiesa. Nella parte superiore poi si aprono tre ordini di finestre: se monofore in quello inferiore, quattro bifore in quello di mezzo e quattro monofore in quello superiore. L'intero campanile è alto 18,30 metri e si tratta di uno dei campanili più antichi e preservati in Città,

Dopo aver, infatti, subito un restauro nel **X Secolo**, nel 1.671 furono intrapresi lavori di restaurazione e venne aperta una cappella laterale dipinta da Polidoro Montanari e dedicata all'Angelo custode, fu anche istituita la Confraternita degli Angeli Custodi, che diede il secondo nome alla chiesa. Vi sono affreschi e di Cesare Pronti sempre del 1.671.

L'edificio fu poi ricostruito nel **1.758** ad opera di **Domenico Barbiani**, che ne rovesciò l'impianto e gli conferì l'aspetto attuale.



L'interno della chiesa è a croce latina, con tre navate divise da colonne ioniche in stucco dipinte a finto marmo. I due bracci del transetto, cono coperti con volta a botte come la navata centrale, e terminano con una cappella per lato. Nella cappella di sinistra, sopra un piedistallo ligneo, vi è una statua di cartapesta dipinta raffigurante l'Angelo custode, del **XIX secolo**.



Nella cappella di destra, invece, vi è il dipinto *I Santi Martino di Tours e Rocco del 1.668*; la pala, che si riteneva opera di Francesco Scala, è stata recentemente attribuita ai pittori Gioacchino Muzzarelli e Pietro Ciomei, entrambi operanti a Ravenna nella seconda metà del XVII Secolo raffigurante la *Madonna col Bambino*. Sull'altare maromoreo, si trova il dipinto *Madonna col Bambino fra gli angeli*, coevo agli affreschi e anch'esso di Cesare Pronti.



Immagine di San Martino di Tours



Immagine di San Rocco

AVVISO SACRO

Chiesa dei S.S. Giovanni e Paolo - Ravenna
PROGRAMMA FESTEGGIAMENTI
 DEI S.S.

Angeli Custodi

Martedì 1° ottobre 2019

ore 20.00 S. Rosario
 ore 20.30 Processione con la:
“STATUA DELL’ANGELO”
 per via Cura, via Oberdan, via Agnello Istorico
 e via P. Uccellini.
 Presterà servizio la
“Banda musicale città di Ravenna”.
 Le famiglie sono invitate a partecipare
 e a porre alle finestre drappi e luci.

Mercoledì 2 ottobre 2019

FESTA ANGELI CUSTODI

S.S. Messe ore 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00
 ore 16.30 S. Rosario
 ore 17.00 Solenne S. Messa celebrata
 da S. Ecc. **Mons. Arcivescovo**

Dalle ore 14.30 alle ore 20.00 benedizione ai bambini e alle famiglie.

In Chiesa saranno a disposizione le iscrizioni
 all’“ASSOCIAZIONE DELL’ANGELO” per i vivi e per i defunti.
 Verrà distribuita l’immagine sacra e la medaglia dell’Angelo.

Manifesto dell'associazione dell'Angelo Festeggiamenti SS Angeli Custodi

Chiesa Santa Maria ad farum

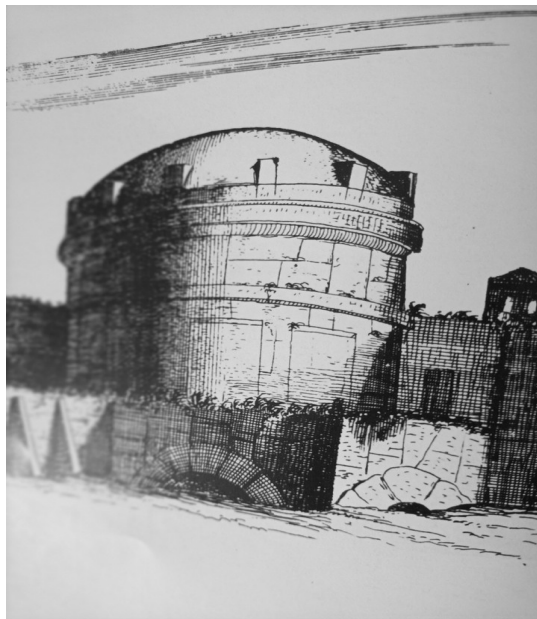
La **Chiesa di Santa Maria ad farum** fa parte di quegli edifici di culto ariano convertiti poi in chiese cristiane. La nascita di questa Chiesa è strettamente legata alla storia ed alla evoluzione del **Mausoleo di Teodorico (V Secolo)**.

Le notizie più antiche su questo monumento provengono da Anonimo Valesiano, che descrive tra il **546** e il **552 d.C.** in un passo del **Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis**: “[...] monumento in pietre squadrate, opera meravigliosa gradezza e peso [...] un masso enorme per coprirlo...”. Abbiamo poi un'altra testimonianza di **Artemidoro** che parla della presenza del monumento “dov'è la **Chiesa di Santa Maria ad Farum**”.

Il monumento fu costruito all'esterno della cerchia muraria della città in una zona da tempo occupata da una **necropoli**, che forse aveva un settore riservato ai **Goti**.

Il protostorico **Andrea Agnello**, che vive nella prima metà del **IX secolo**, informa che ai suoi tempi l'edificio era adibito al culto con il nome di “**Santa Maria ad Farum**”, per la vicinanza di un porto dotato di faro. Comunque una Chiesa alla fine scomparsa rimanendo alla fine il **Mausoleo di Teodorico** (inserito nel 1.996 nella lista dei siti italiani patrimonio dell'umanità dall'UNESCO).

Oltre alle testimonianze storiche abbiamo anche una incisione di **Vincenzo Coronelli** (XVIII Secolo), un disegno di **Giovan Battista Piranesi** (XVIII Secolo) e una stampa di **C. Moore** (XIX Secolo) che testimoniamo l'esistente e la collocazione della **Chiesa di Santa Maria ad farum**.



Il Mausoleo di Teodorico incisione di Vincenzo Coronelli – È l'unico edificio ravennate in pietra e l'incisione sottolinea con forza la qualità del materiale. L'immagine riproduce il mausoleo poco meno di dodici secoli dopo la sua nascita. Come si vede, l'interrimento è molto pronunciato: i nicchioni dell'ordine inferiore sono quasi del tutto ricoperti. Tanto più che dobbiamo riflettere sullo spessore della coltre che ha cancellato ai nostri occhi strutture strutture e tracce ben più remote. L'avvallamento delle costruzioni ravennate antiche si spiega con la costipazione del terreno dell'edificio sommata alle replezione alluvionale (o di altro tipo) dell'area circostante. Le due variabili, ovviamente hanno giocato con differente intensità nei singoli casi; cosicché oggi risultano i seguenti valori di profondità del piano di calpestio originali: Sant'Apollinare in Classe – 1,20; Mausoleo di Galla Placidia – 1,49; San Francesco – 1,70; Spirito Santo – 1,82; Battistero degli Ariani – 2,25; San Giovanni Evangelista – 2,26; San Michele in Africisco – 2,50; Sant'Agata Maggiore e Santa Croce – 2,80; Battistero Neoniano – 3; Cattedrale Ursiana – 4. Solo i pavimenti di San Vitale e del Mausoleo di Teodorico (liberato da successivi lavori) si trovano alla quota primitiva, e sono pertanto assai infossati. (immagine e descrizione tratta dal libro “Le città nella storia d'Italia – Ravenna di C. Giovannini e G. Ricci – Editori Laterza stampato nel giugno del 1985).



Mausoleo di Teodorico – Chiesa di Santa Maria ad Farum disegno di Giovan battista Piranesi (Londra, Courtauld Institute Galleries – Il disegno fu ripreso dal vero nei primi anni Quaranta del Settecento, probabilmente nel corso di un viaggio di piranesi da venezia a Roma. Assomiglia molto (ma è più analitico) all'incisione di Coronelli di pochi decenni anteriore. In entrambe le immagini si vedono sulla destra le strutture tarde che, unite al mausoleo formavano la Chiesa di Santa Maria ad Farum (immagine e descrizione tratta dal libro "Le città nella storia d'Italia – Ravenna di C. Giovannini e G. Ricci – Editori Laterza stampato nel giugno del 1985)



Chiesa di San Vittore

La **antica comunità cristiana** che si raccolse poi nella **Chiesa di San Vittore** è stata con molta probabilità il **più antico luogo o centro di culto della Ravenna storica**. Le tracce di fonti storiche ci indicano che tale comunità è ricordata certamente **in un papiro conservato a Parigi nella Biblioteca della casa reale di Francia**, scritto a **Ravenna nell'anno 564** dove la Chiesa è detta "**antica e parrocchiale**" (termine che non ha certo il significato attuale, e altro non significa se non che era posta in una località, un luogo abitato, fuori della città, ed insieme ad altre abitazioni che in essa trovavano il centro della propria attività, che probabilmente era la pesca). Il **Cardinale Cesare Baronio**, storico, che ha stampato **il papiro negli Annales ecclesiastici (1.588-1.607)** fa l'ipotesi dell'anno **303 d.C.** come inizio del culto cristiano in questa località. Culto palese, ma si può andare ancora più indietro per gli inizi del culto "clandestino" (non certamente catacombale), ma privato e spontaneo sì. Il luogo indicato era una specie di promontorio, un banco di sabbia, una grossa duna formatasi alla foce del fiume che sfociava in mare e confondeva le sue acque con quelle del Po, allora detto **Padusa**. La parte che lambiva il sito da cui si entrava in città con le piccole barche da pesca. **Questo luogo non è Ravenna**. Ravenna, Cesarea e Classe, la triplice città è decisamente più a sud, lungo il corso di quel canale che da quel ramo del Po (Padusa) che **Augusto imperatore** ha fatto tracciare parallelamente al mare per alimentare il porto militare. **La zona di San Vittore** (questo nome verrà più avanti) **è separata dalla città di Ravenna** che è più distante verso ovest e chiusa da robuste mura; è separata da quella da molti corsi d'acqua ed ha i suoi centri di interesse rivolti più al mare, al corso dei fiumi, ed ha una popolazione dedita alla attività di pesca, dell'agricoltura, del commercio e della cantieristica. Ha per così dire una tradizione portuale (fluvio/marittima) e gli uomini lavorano nel porto e nella pesca.

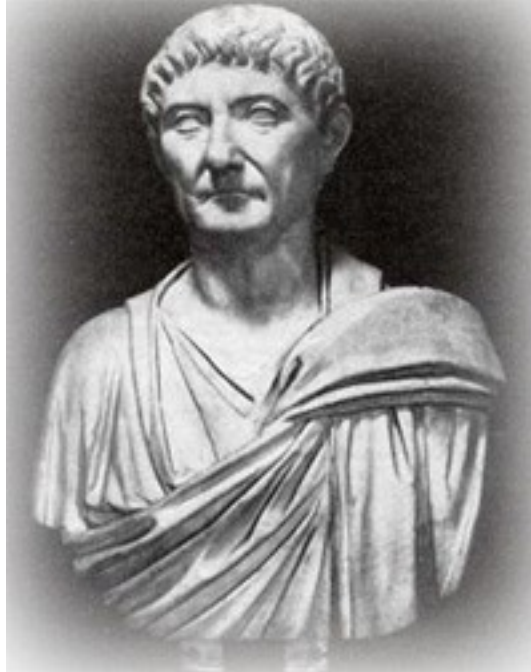


Immagini di tre navi appartenenti al tipo della *navis caudicaria*, una barca da lavoro utilizzata per scaricare i velieri ormeggiati al largo e per portare le merci al porto fluviale, un piccolo veliero dotato di una vela quadrata per la navigazione costiera ; una barca da pescare con compartimento per la conservazione in vivo (la *navis vivaria*).

Il tempo delle origini con una certa consistenza può essere stato quello dei **Severi**, alla fine del **2° Secolo** quando **gruppi etnici orientali e africani già evangelizzati** si insediano nelle periferie di questa città. La località resta fuori e gode di una certa autonomia e la comunità cristiana si allarga e contamina e riduce il culto del paganesimo. Si può pensare che questo allargamento fosse provocato anche da altri che risalivano abitualmente il mare (che allora si chiamava Ionio), giungessero qui, lungo una via commerciale di grande interesse che collegava il mar nero all'Europa del nord. Una via commerciale protetta che faceva capo a **Ravenna** e a questa foce del **Padusa** che era la porta della navigazione interna.

Chiesa di San Vittore

Quando al tempo di **Diocleziano (284-305)** scatenò una durissima persecuzione dei cristiani (**Editto di Nicomedia – 303 d.C.**) la Chiesa esisteva già, questa località era già idonea e fu usata per ospitare le reliquie dei Martiri, insieme a cristiani fuggiaschi e da loro trasportate in questa sorta di “zona franca” che sulle barche qui transitavano per andare al nord trovando aiuto ed anche accoglienza.



DIOCLEZIANO
(Gaius Aurelius Valerius Diocletianus)

All'inizio non fu certo una Basilica, ma **uno o due locali ampi nei quali la prima comunità cristiana si radunava** promiscuamente con altre comunità e vi aveva instaurato il culto. Se anche l'editto di **Constantino** è solo del **313 d.C.**, nulla ha impedito che qui ci fosse prima di quella data una prima forma di culto cristiano, che poi ha preso più spazio e visibilità nei tempi di legittimazione.

Due fatti fanno pensare a questo: **la pianta della Chiesa era composta di due corpi affacciati**, quello di destra entrando formato da **cinque pilastri** e quello a sinistra di **sei pilastri. I due corpi erano assemblati.** La navicella di sinistra era di ml. 2,86 mentre quella di destra ml. 3,94. Tutto fa pensare che quei due corpi non avevano nulla in comune e forse non furono nemmeno coevi. Non si può pensare che uno sia stato costruito di proposito di fronte all'altro, perché nel caso i pilastri sarebbero stati di numero uguale. Quindi la presenza come luogo di culto prima dell'anno **303 d.C.** può essere largamente ammissibile. Luogo di culto che dopo l'anno **313 d.C.**, quando si uscì dalla “clandestinità”, è stato soggetto ad ampliamenti e riconoscimento. L'altro motivo che legittima l'ipotesi è la molteplicità dei martiri venerati e cioè **Valentino, Solutore, Bonifacio, Onorato, Teodora ed altri tutti di epoca romana.** Nella Chiesa era custodito anche **un sarcofago del 3° Secolo**, di marmo greco precristiano, il quale probabilmente era stato portato insieme con le reliquie di martiri cristiani dell'oriente e del nord Africa.

La città di **Ravenna** era distante da questi luoghi. La **città quadrata murata da Tiberio imperatore**, non si spingeva oltre la attuale **via Cavour**. Fuori, corsi d'acqua, acquitrigni, valle, come hanno dimostrato i pozzi stratigrafici (vedi zona di Via Morigia). Anche le vie d'acqua che collegano la città al nord attraverso le quali si affaccerà a Ravenna l'imperatore **Onorio** in fuga da Milano, alla ricerca di un posto più sicuro si spingono al nord dall'attuale **via Canalazzo** in su.

La zona di **San Vittore** è ad est e più affacciata al mare e interessata alla attività economica della caccia e della pesca, destinata alla sopravvivenza della città.

Chiesa di San Vittore

Quando **Onorio trasferisce la capitale a Ravenna negli ultimi anni del 4° Secolo** e investe con la nuova città bizantina **la zona est di Ravenna che sarà cinta da nuove mura**, quelle appunto bizantine, e la comunità cristiana di **San Vittore**, che ancora non si chiama così, rappresenta il punto estremo verso il mare, di questo insediamento nuovo.

Le mura bizantine si arrestano proprio contro i suoi contrafforti, dove comincia il mare e continuano ad approdare sia le barche locali per la pesca che quelle in transito. L'imperatore pone nella zona le sue truppe per la difesa e coinvolge quel luogo di culto che **così diventa Basilica** (e cioè chiesa Imperiale) **e ai Santi che già si venerano aggiunge San Vittore**, il martire sotto la protezione del quale ha posto le sue truppe fin da Milano dove gli aveva dedicato ben due chiese, quella **centrale cosiddetta "al corpo"** e quella più **esterna detta "alla porta"**.

È molto probabile che in quel periodo prima del **423** (morte di Onorio) la **Basilica** abbia assunto la forma definitiva che conservava ancora, grazie al rifacimento del **1.907**, al momento della distruzione, **l'abside poligonale**. Siamo ai primi anni del **5° Secolo**. Non prima del **402**, anno della vittoria di **Pollenzo** che **Onorio** attribuisce alla protezione di **San Vittore**.



Abside poligonale di San Vittore

Di queste chiese, molto simili fra loro, **Onorio** e altri dopo di lui, di parte romana, ne hanno costruite molte in ogni luogo dove per ragioni strategiche veniva posto un campo militare, come ad **Aquileia**, **Cesena**, sulla strada per **Riolo Terme**, a **San Vittore alle chiuse** nella Marche ed altre ancora.

Da una testimonianza del **1.054** si evince che questa Chiesa era presso il fiume **Padenna**. Dal **1.160** al **1.245** è attestabile che la **Scola Piscatorum**, o **Casa Matha**, redigeva in detta chiesa i suoi atti. La **Casa Matha** o società dei pescatori (che già assume contratti collettivi di pesca) la tiene come sede e vi redige i suoi atti. Nel **1.500** i Veneziani per costruire la **Rocca Brancaleone** si appoggiarono ad essa.



Chiesa di San Vittore

In queste condizioni attraversa il medio evo ed alla fine del **Secolo XVI**, ai tempi dell'**Arcivescovo Cristoforo Boncompagni** (1.578-1.603), la **antica Basilica a tre navate** fu pesantemente ristrutturata e fu orbata delle navate laterali perché cadenti e ridotta ad una unica sala.

Nello stesso lasso di tempo l'arcivescovo **Boncompagni**, precisamente nel **1.591** riduce grandemente il suo territorio parrocchiale a favore della nuova chiesa di San Biagio. Il territorio su cui la antica parrocchia di San Vittore aveva giurisdizione rimane chiuso all'interno delle mura. Ad essa viene attribuito il territorio anche della chiesa di Sant'Eustachio che viene alienata e la devozione a quel santo viene portata nella Basilica di San Vittore.

Da questo derivarono benefici e vennero fatti restauri la Chiesa per opera del Parroco **Giuseppe Maria Pascoli** (1.674-1.706). Vengono bonificate le aree circostanti e la chiesa, portando molte barche di terra e risanando l'edificio facendo fare scavi e nuova pavimentazione, facendo eseguire al pittore forlivese **Filippo Pasquali**, noto a Ravenna per aver eseguito opere in onore di Sant'Apollinare, **la grande pala d'altare dove è raffigurato il Bambino Gesù fra le braccia di San Giuseppe che porge la corona del Martirio ai Santi Vittore ed Eustachio** (si riporta che l'anno è circa il **1.696** ed il costo dell'opera lire 130).

nel **1.797** con disposizione dell'Autorità civili e nel **1.806** con decreto arcivescovile la parrocchia fu soppressa, la Chiesa chiusa ed il suo territorio assegnato alla parrocchia di San Clemente in San Giovanni Battista e così restò fino al **1.832** quando, con decreto dell'autorità religiosa, l'antica parrocchia di **San Vittore** fu ripristinata.



Pala di Filippo Pasquali

La **pala del Pasquali** è rimasta sopra all'altare maggiore fino alla ricostruzione del **1.907**, quando per dare spazio alla nuova sistemazione dell'abside, fu posta dall'allora parroco **don Giulio Morelli** sopra la porta dell'ingresso.



Chiesa di San Vittore – Anno 1.911 – Fotografia di R. Stanghellini

Chiesa di San Vittore

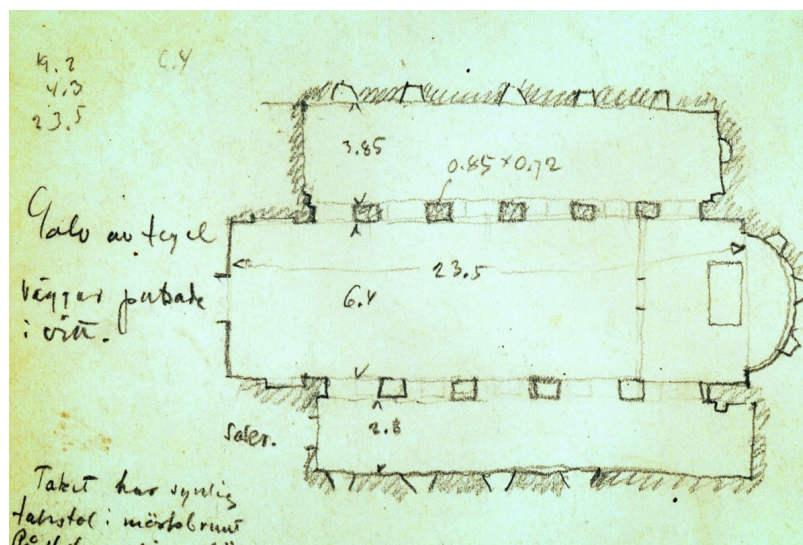
Durante i lavori di restauro, effettuati tra il **1.905** ed il **1.907**, furono rimessi in luce molti materiali, frammenti di marmo lavorato, frammenti di laterizi decorati, ceramiche che al termine dei lavori furono esposti all'interno dell'edificio, sui muri ai lati della navata maggiore, vicino all'ingresso.

All'epoca del ritrovamento non fu realizzata nessuna pubblicazione finalizzata ad illustrare l'esito dello scavo, né fu stilato un elenco completo e dettagliato di quanto rimesso in luce. Solo **due sarcofagi**, uno **norditalico** ed uno **altomedievale**, ritenuti i pezzi più significativi, furono pubblicati all'epoca.



La successiva distruzione della Chiesa ha provocato la perdita di quanto rimesso in luce. Ciò che sopravvisse fu trasferito presso il Museo Nazionale di Ravenna, ma con la sola eccezione per i due sarcofagi, se ne dimenticò la memoria della provenienza. Grazie alla documentazione dell'epoca e alle ricerche effettuate nei magazzini del Museo nazionale di Ravenna, si è potuto ricostruire il catalogo del materiale raccolto (Novara).

Durante i lavori del **1.905-1.907** fu rimesso in luce, secondo quanto riferito dai ricercatori, sul lato destro della porta di ingresso, un **avanzo di pavimento settile**. Il lacerto ritrovato fu lasciato nella collocazione originaria e reso visibile attraverso due botole e anche questo però assieme alla Chiesa durante la seconda guerra mondiale. Al momento del ritrovamento il frammento del pavimento fu datato al **V secolo**, mentre, sulla base delle foto d'epoca oggi si può ritenerlo del **XII Secolo**, ascrivibile al gusto assai diffuso in quel periodo in tutta l'area alto Adriatica. Il frammento pavimentale si trovava ad una quota di m. - 1,54 dal pavimento realizzato nell'ambito dei lavori di restauro, e a m. 2,54 da quello in uso prima dell'intervento di restauro, poiché i restauri abbassarono il piano d'uso al quale in precedenza, si doveva accedere a mezzo di diversi gradini. Sulla base del confronto stilistico, si può ipotizzare che il frammento facesse parte di una stesura medievale.



Gunnar Asplund, 1914 – Disegno dal suo taccuino con la pianta dell'interno di San Vittore

Chiesa di San Vittore

Il giorno della distruzione della antica **Basilica di San Vittore** è il **4 settembre 1.944**. Così lo descrive il Parroco nel diario: **“4 settembre 1944 – Nella serata, circa alle nove ore, uno stormo di bombardieri, venendo dal mare, con precedente getto di bengala, sganciano sulla città numerose bombe di medio e grosso calibro. Un grappolo di queste colpisce in pieno la Chiesa che resta totalmente distrutta. Solo dell'abside restano in piedi i muri sino all'altezza di metri 2,50. Anche la canonica è danneggiata e crollata nella parte alta presso a via Girolamo Rossi. Resta in piedi il campanile benché lesionato nelle bifore, entro al quale, per miracolo, benché ferito e coperto di macerie, si è salvato il parroco con la famiglia”**.

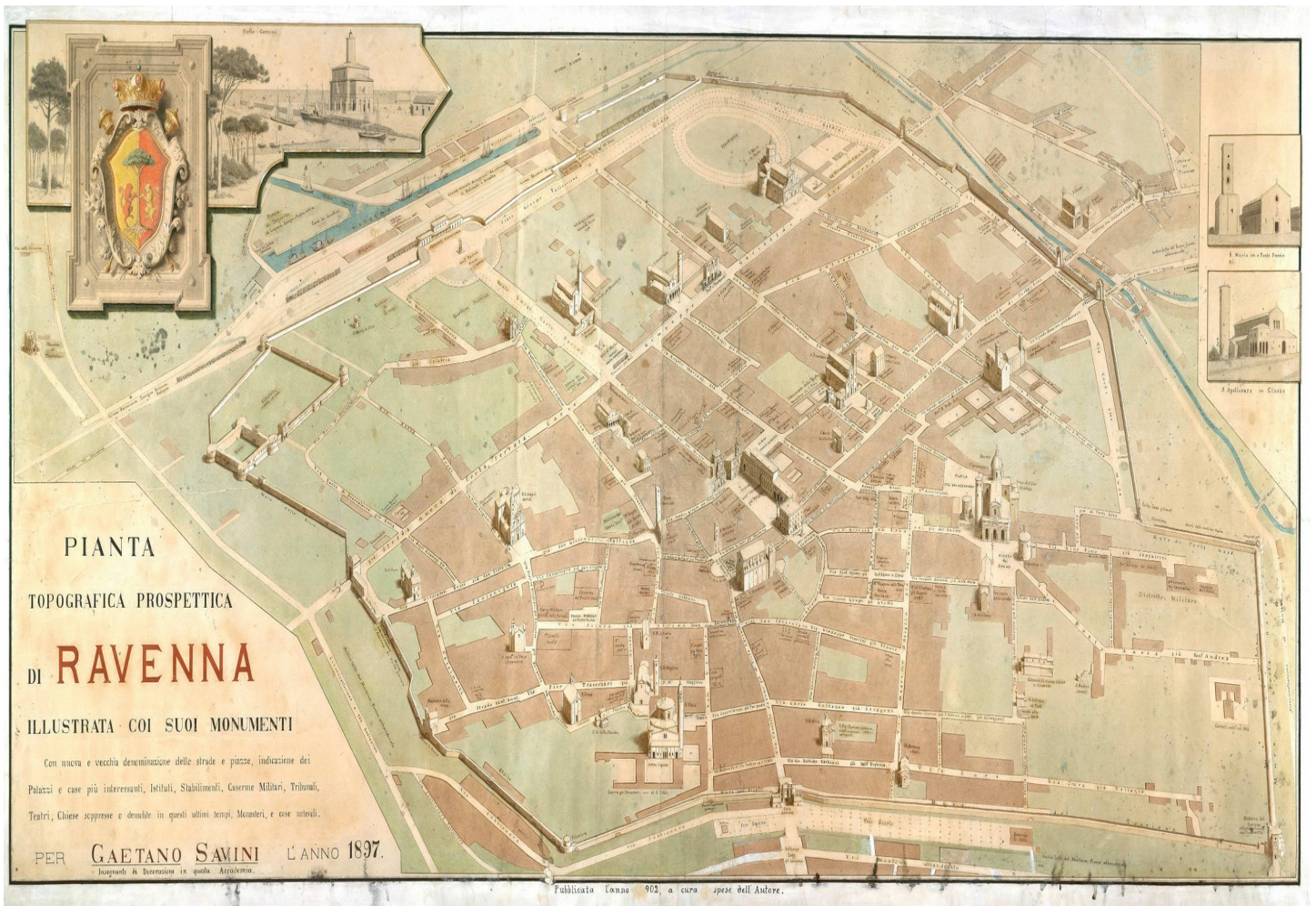


Campanile rimasto in piedi dopo il bombardamento del 4 settembre 1.944 – Sullo sfondo Porta Serrata

Così finiva quella Chiesa che da **Onorio**, l'imperatore d'Occidente, prima fra tutte le altre nella zona, ebbe il titolo di **Basilica** o chiesa dell'Imperatore. San Giovanni Evangelista, Sant'Apollinare in Classe verranno un secolo dopo. Alla distruzione non si sottrasse nulla e neppure il terreno. Anche le case circostanti furono praticamente distrutte tutte, in via Porta Serrata, Via Anastagi, Via San Vittore, Via Pier Traversari e via Pietro Alighieri, molte case demolite e tutte lesionate. La popolazione sopravvissuta fu costretta ad allontanarsi nelle campagne e cessò ogni rapporto con la parrocchia.

Negli anni **1.945** e **1.946** si celebrava la Messa in locali precari, presso le suore Ghiselli, in parte nella Chiesa di San Giovanni Battista, presso le suore cappuccine, e nella chiesa del convento, a partire del **19 maggio 1946**. **Il 16 novembre di quell'anno viene venduto il terreno su cui sorgeva la chiesa e così si decise che la vecchia Basilica non fosse più ricostruita.**

La **comunità parrocchiale di San Vittore** superando tante difficoltà e attraverso tante vicissitudini è sopravvissuta e si è riformata. Oggi la nuova Chiesa parrocchiale dei **S.s. Vittore e Compagni Martiri** si trova in via Narsete – RA.



In questa Pianta topografica prospettica del 1.897 di Gaetano Savini si può notare in basso verso sinistra la Rocca Brancaleone Porta Serrata sull'asse stradale dell'attuale via di Roma. Alle spalle di Porta Serrata nell'attuale Via Anastagi c'è riprodotta la Chiesa di San Vittore e più avanti San Giovanni Battista sull'asse stradale dell'odierna Via Girolamo Rossi. L'asse stradale di via Girolamo Rossi termina alle mura dove si apre l'omonima Porta Victoris sull'asse stradale delle odierne via Girolamo Rossi e via Zanzanigola.

I Segni delle religioni, delle etnie, delle classi

Abbiamo fin qui visto come il fiorire di nuovi edifici sacri, ma anche delle strutture civili e dello loro scomparsa attraversano la storia di Ravenna e partano dalla città romana e sono continuate nei secoli.

Infatti come si persero le strutture pagane, di cui Agnello, nel IX secolo parla come di cose sommerse nel tempo, scomparvero foro, campidoglio, templi, ninfei, terme, circo, anfiteatro. Quando vennero meno le ideologie e le pratiche sociali che giustificavano quelle attrezzature, quando ebbe luogo la disfatta dottrinale del corporale. Si è visto San Pier Crisologo lamentarsi delle pubbliche manifestazioni di idolatria. Sappiamo che ludi circensi seguitarono ad organizzarsi sino alla metà del VI secolo. Poi più niente. Possiamo immaginarci (solo immaginarci) che nella prima età bizantina si sia compiuto il processo di negazione della città antica e di mutazione nella nuova. Distrutte o camuffate le sedi della credenza pagana, della sociabilità laica, della cultura del corpo. In sostituzione, terminati i maggiori edifici cristiani: parecchie decine di chiese e di conventi. E poi un altro processo di sostituzione, che riguarda la ricca dotazione di chiese ariane lasciate a Ravenna da Teodorico. Nei rapporti con la confessione dei Goti dovette esservi, inizialmente una fase di relativa tolleranza. Ma il clima cambiò durante l'episcopato di Agnello (557-570), personaggio da non confondere, ovviamente, col più tardo autore del *Liber pontificalis*. Per editto imperiale furono donati ad Agnello tutti i beni della chiesa gota. E l'arcivescovo di Ravenna si trovò titolare di un ulteriore patrimonio (con un atto in cui, forse va vista anche l'origine del dominio ecclesiastico sulle pinete). Agnello subito si impegnò a riconciliare, come si diceva, al culto cattolico gli edifici ariani. Riconciliò Sant'Eusebio, San Giorgio, San Zenone a Cesarea, San Sergio a Classe. Riconciliò la cattedrale ariana e del vicino battistero e fece un oratorio mariano. La basilica gota che era più densa di memorie teodoriciane e di simboli politici, il Salvatore, fu riconsacrata sotto il titolo di San Martino di Tours, il santo combattente contro l'eresia; sui mosaici di quella che oggi conosciamo come Sant'Apollinare Nuovo resta evidente l'impronta di una epurazione anche iconografica.

Per una sola grande chiesa gota, Sant'Andrea, non si ricordano attenzioni dell'arcivescovo Agnello. Forse rimase aperta al culto ariano ancora per qualche tempo, a servizio della quota di goti, sempre più esigua, che non era stata assorbita dal cattolicesimo. Ed è probabile che sia più tarda anche la trasformazione del mausoleo di Teodorico nella chiesa di Santa Maria ad farum. I contenitori fisici si salvarono, ma fu cancellata quella esatta duplicità di edifici sacri che aveva fatto la peculiarità della Ravenna di Teodorico. Parallelamente d'altronde, e malgrado la presenza di importanti officine librerie, la vita culturale tende ad assumere caratteri provinciali, col venir meno dello stimolo di una corte come quella gota e il prevalere della componente ecclesiastica. Però i nuovi rapporti di forza fanno ora apparire chiese di culto greco e, più in generale, citazioni di edifici della Capitale d'Oriente, patrocinata da funzionari imperiali. Di tipica matrice costantinopolitana è, in queste iniziative, la frequenza di dediche alla Vergine. Menzioniamo così la cappella di Santa Maria Ypapanti. E, soprattutto, il monastero greco di Santa Maria al Blachernas, presso San Lorenzo in Cesarea, che echeggiava anche nel titolo una celebre chiesa sul Bosforo. Il monastero assunse grande influenza politico-religiosa, dato che vi svolgeva una tappa del complesso rito di investitura degli arcivescovi ravennati.

Dunque non cessa una varietà di presenze etniche e religiose. Lo studio dei papiri superstiti ci mostra in Ravenna, fra il VI e VII secolo, una popolazione composita e senza troppe tensioni fra i gruppi: con una maggioranza di latini originari, e poi composita minoranze di goti convertiti e latinizzati, di funzionari, militari e affaristi greci, di mercenari orientali (armeni, persi-armeni), di ebrei.